

LXXXIX<sup>a</sup> TORNATA

MERCOLEDI 26 GENNAIO 1921

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

Congedi . . . . .	pag. 2553
Disegni di legge (presentazione di) . . . . .	2559
Interpellanze (annuncio di) . . . . .	2579
(svolgimento di):	
• Del senatore Maragliano sulla politica scolastica del Governo nei riguardi dell'istruzione superiore . . . . .	2554
Oratori:	
BIANCHI LEONARDO . . . . .	2571
CROCE, ministro della pubblica istruzione . . . . .	2573
FOÀ . . . . .	2565
GIASSI . . . . .	2570
LORIA . . . . .	2560
MARAGLIANO . . . . .	2554, 2578
TAMASSIA . . . . .	2564
Interrogazioni (annuncio di) . . . . .	2580
Petizioni (sunto di) . . . . .	2553
Votazione a scrutinio segreto (risultato di) . . . . .	2564

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: i ministri delle colonie, della giustizia ed affari di culto, delle finanze, della guerra, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e i sottosegretari per l'antichità e le belle arti e per gli affari esteri.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo di giorni quindici i senatori Chersich e Triangi; se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

## Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Pellerano di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

N. 58. Il Presidente dell'Associazione Nazionale pro ricupero salme dei caduti in guerra; sezione di Napoli, trasmette un ordine del giorno del Consiglio direttivo di quella sezione con cui si fanno voti per la rinnovazione delle iscrizioni sulle croci e perchè siano intensificate le ricerche per le identificazioni delle tombe.

N. 59. Il Presidente dell'Accademia di agricoltura di Torino trasmette un ordine del giorno di quell'Accademia perchè vengano introdotte alcune modificazioni al disegno di legge sugli infortuni agricoli.

N. 60. Le signore Lucia Perelli e Giovanna Sanino, insegnanti a Bardinetto fanno voti perchè vengano estesi agli insegnanti delle scuole elementari i benefici concessi agli impiegati comunali.

N. 61. Il signor Caroni Ugo ed altri due firmatari fanno voti per ottenere alcuni benefici a favore degli assistenti di seconda classe e degli avventizi ferroviari reduci di guerra.

N. 62. Il Presidente della Deputazione provinciale di Pavia trasmette un ordine del giorno di quella Deputazione con cui si fanno voti per l'approvazione del disegno di legge sulla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura.

N. 63. Il Presidente della Società fra gli uf-

ficiali pensionati di terra e di mare trasmette un ordine del giorno della sezione ufficiali pensionati di Firenze con cui si fanno voti per una sollecita liquidazione delle pensioni.

N. 64. Il segretario generale dell'Associazione Nazionale combattenti, mutilati e invalidi di guerra della Tunisia per il miglioramento delle attuali loro condizioni.

N. 65. Il Presidente dell'Associazione fra proprietari di fabbricati in Napoli, a nome di quell'Associazione, fa voti, perchè non sia approvato il disegno di legge sugli affitti dei negozi.

N. 66. Il professore Sante De Sanctis e altri 39 firmatari fanno voti perchè siano introdotte alcune modificazioni al disegno di legge sugli affitti dei negozi.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri.

Prego il senatore, segretario, Bettoni di procedere all'appello nominale.

BETTONI, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Svolgimento della interpellanza del senatore Maragliano al ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Maragliano al ministro della pubblica istruzione sulla politica scolastica del Governo nei riguardi della istruzione superiore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maragliano per svolgere la sua interpellanza.

MARAGLIANO. Onorevoli senatori! Non vorrei che il titolo della mia interpellanza vi facesse credere che io sia oggi qui venuto a trattare qualche questione accademica sull'indirizzo degli studi universitari. La riforma organica universitaria è questione che non è più presa sul serio da nessuno: è uno di quegli argomenti che, quando si presentano sotto la veste della discussione dottrinale, fanno il vuoto nelle assemblee dove si trattano. Io mi propongo qualche cosa di molto più semplice e cioè di rivolgere all'onorevole ministro della pubblica istruzione alcuni quesiti a guisa di interrogazione, per tentare di vedere risolti certi

punti determinati, pratici, di urgenza immediata. La prima domanda che rivolgo all'onorevole ministro è questa: « È egli disposto a procedere prontamente alla sistemazione economica dei professori universitari e del personale degli Istituti superiori? ». Questa domanda ha una ragione di evidente opportunità nè occorre ch'io mi dilunghi a dimostrarlo. Basti il dire che oggi nelle Università si è perduta quella calma, quella serenità che sono tanto necessarie al buon andamento degli studi. I professori universitari, è universalmente noto, in questo doloroso periodo della vita nazionale hanno, per mesi ed anni, serenamente affrontate le sofferenze che sono derivate dal minor valore dei simboli monetari.

Essi partivano da questo concetto: lo Stato è povero, bisogna soffrire, ebbene, soffriamo! Ma soffriamo tutti ugualmente! E se voi, onorevoli colleghi, esaminate quella petizione che i professori delle Università del Regno hanno fatto il 20 febbraio del 1920, vuol dire circa un anno fa, ai due rami del Parlamento, vedrete che essi non si preoccupavano punto, allora, della loro posizione economica, ma invece segnalavano al Parlamento la necessità di alcuni provvedimenti urgenti nell'interesse degli studi. Ma a poco a poco si svolse innanzi ai loro occhi uno spettacolo il quale dimostrò che realmente lo Stato, non sentiva il bisogno di imporre a tutti i cittadini uguali sofferenze; e così i professori videro tutti coloro che prestano lavoro manuale allo Stato o ad enti amministrati dallo Stato, messi in condizioni economiche superiori alle loro. Un macchinista ferroviario arriva dove non arriva collo stipendio un professore anziano di Università e lo stipendio dei meno anziani non raggiunge neppure quello di un casellante ferroviario (*approvazioni*) e neppure quello del capo spazzino di una grande città del Regno. (*Approvazioni*).

Lo stesso avviene proporzionalmente a riguardo di tutto il personale addetto in varie funzioni alle Università ed Istituti superiori.

Nè lo Stato limitò gli aumenti di stipendio ai suoi dipendenti, ma gli estese puranco ai prestatori di lavoro manuale dipendenti da amministrazioni private, contribuendo coi mezzi del pubblico erario ad integrare gli assegni che quelle Amministrazioni credevano di poter dare.

Ed ai comuni ed a tutte le pubbliche Amministrazioni impose analoghi provvedimenti.

È naturale che i professori di Università, messi in disparte, si trovino umiliati al vedere misconosciuta la loro devozione, i loro sacrifici e i benefici che essi recano non solo all'insegnamento, ma alla cultura nazionale e alla nazione.

In genere non si conosce dalla massa del pubblico qual sia la vita del professore universitario, una vita di operosità continua, che va molto al di là delle otto ore di lavoro, e di un lavoro snervante, il quale esaurisce la macchina umana più di quello che non la esaurisca il lavoro manuale.

Abitualmente i loro bisogni sono giudicati alla stregua di quei pochi insegnanti che sono anche professionisti o possono fare a segno sopra altri proventi.

Ma la massima parte di essi non è composta di professionisti e soffre oggi per la mancanza dei mezzi più necessari alla vita, ed anche per non potersi procurare quel cibo intellettuale che viene dalle letture, che viene dai libri, che viene da tutto quello che è destinato ad alimentare e ad elevare lo spirito umano.

I professori universitari dunque si sentirono feriti nella loro dignità o lesi nel diritto che essi han puro alla vita per sé e per la loro famiglia, e da questo risentimento è nata, l'onorevole ministro lo ha veduto, un'agitazione, la quale oggi ha preso forme, che meritano tutta la sua attenzione.

Potrà parere che questa agitazione faccia perdere, per così dire, il delicato profumo accademico al personale insegnante, ma bisogna pur convenire, che essa è perfettamente comprensibile.

Io penso che l'onorevole ministro ne debba essere giustamente preoccupato e ritengo che egli si dovrà decidere a provocare una riparazione a questa offesa fatta agli interessi ed alla dignità dei corpi accademici.

Il ministro è e deve essere il naturale tutore della dignità e degli interessi dei professori e non deve permettere che le funzioni dell'istruzione superiore siano subordinate, in valutazione ed in considerazione a quelle di chi presta opera manuale. L'onorevole ministro non deve permettere che i professori universitari giungano anche in questo a credere che siano ne-

cessarie violenze e degradanti manifestazioni piazzaiuole, per ottenere giustizia.

TAMASSIA. Questo non lo faranno mai.

MARAGLIANO. Lo credo, lo spero, ma penso che si debba evitare di trascinarli a ciò!

I professori hanno certo viva e profonda coscienza delle difficoltà in cui versa l'Erario, ma pensano che, se vi sono sofferenze a patire, debbano essere ugualmente patite da tutti. O tutti o nessuno essi dicono, e vogliono che nella gerarchia delle sofferenze debbano essere seguiti da coloro che occupano, intellettualmente, un posto inferiore nella gerarchia sociale: nè sanno comprendere perchè ad essi soli le sofferenze e le umiliazioni debbano essere imposte e riservate.

Questa, del resto, è una delle situazioni che si prospettano ai vostri giorni: le debolezze di chi ebbe nel tempo le responsabilità del Governo hanno fatto sì che si creassero dei termini di confronto, i quali oggi sono ragionevolmente invocati da tutti.

Spetta quindi all'onorevole ministro della pubblica istruzione provvedere urgentemente; e l'atto di giustizia che si compirà sarà un monito a coloro che inneggiano alla forza bruta e dimenticano che il movimento ascensionale dei popoli nelle industrie, nei commerci, in ogni ramo della attività umana, quel movimento che ha creato tante sorgenti di lavoro e di benessere alla classe operaia, fu ed è creato e progressivamente fecondato dalla scienza, dalla luce che irradiò e irraderà perennemente dai suoi templi.

Ma, badate, onorevole ministro, che la svalutazione della scienza e dei suoi cultori, renderà questi templi deserti, perchè poco a poco diminuirà il numero di coloro che vorranno dedicare ingegno ed attività ad un sacerdozio, di cui si disconoscono l'importanza e la dignità.

E, dovete saperlo, onorevole ministro, si notano già i primi segni di questa situazione.

Rivolgo ora un secondo quesito all'onorevole ministro. « Crede egli che sia giunto il momento di attuare un largo decentramento nell'Amministrazione universitaria? » In quest'Amministrazione tanti ed inutili corrispondenze si svolgono fra i rettori ed il Governo centrale, per menome cose, per futilità. Già alcuni predecessori dell'onorevole ministro, hanno fatto qualche

cosa in proposito. È, ora, deciso l'onorevole ministro ad andare molto innanzi ancora in questa via, la quale porta non sperpero di tempo, uno sperpero d'energia, e crea il bisogno di un numero di impiegati che si potrebbe in gran parte ridurre?

Ed ecco un terzo e importante quesito. «Riconosce il ministro, l'urgenza di adottare provvedimenti atti a intensificare l'istruzione pratica, specialmente per coloro che debbono conseguire lauree in scienze applicate? » La ragione di questo mio quesito e dell'urgenza sua, è evidente. Oggi la società, le esigenze della vita che si vive, domandano a coloro che escono dalle Università, la applicazione delle conquiste scientifiche a tutte le esigenze della vita industriale ed economica del Paese, nonché alla tutela della vita umana. Ebbene, oggi bisogna dire, e convenirne, che le Università danno, solo eccezionalmente, giovani preparati a questi altissimi compiti perchè mancano della necessaria educazione pratica. La nostra guerra ha infatti rivelate deficienze notevoli; citerò, ad esempio, quanto si vide nel campo della medicina. In Italia, nel paese dove la malaria si è scoperta nell'essenza sua, nel paese dove la malaria fu clinicamente insegnata a tutto il mondo, i medici in buona parte mostrarono di non sapere curare la malaria. Si è pure veduta la mancanza delle cognizioni pratiche necessarie a diagnosticare la tubercolosi ed altre malattie infettive.

Credo, che altri colleghi, per le varie branche dello scibile, potrebbero segnalare analoghe deficienze. Quali ne sono le cause? Esse non dipendono certo dagli insegnanti. Gli insegnanti delle Università italiane hanno percorsa mirabilmente una via ascensionale per alto valore, e questo valore è universalmente riconosciuto in confronto di altri paesi perchè sono pari, e in qualche branca indiscutibilmente superiori agli insegnanti di Università forastiere. Un illustre professore straniero, che ebbe occasione di ascoltare in grandi Università del Regno lezioni di nostri colleghi, ebbe a dirmi che quelle erano degne, di una grande Scuola di alta cultura. Ma mentre il valore scientifico delle nostre Università si è progressivamente elevato, non si è parimenti elevata la cultura pratica dei giovani in base ai postulati moderni ed in rapporto alle esigenze nuove ed ai nuovi bisogni della Nazione.

Di questo difetto non hanno colpa nè i docenti, nè gli scolari.

La colpa di questa situazione è dovuta al criterio esclusivamente accademico che governa l'organizzazione dei nostri istituti.

Se si esaminano gli orari delle Facoltà, si trova che gli studenti hanno tale un agglomeramento di materie, di insegnamenti, innanzi al quale è evidente che manca ad essi assolutamente il modo di attendere alla loro istruzione pratica.

Qui non vorrei che le mie parole fossero fraintese e che mi si attribuisse l'intenzione di voler trattare e risolvere di colpo l'alta e dibattuta questione fra l'insegnamento di alta coltura e l'insegnamento professionale, e fra la scienza pura ed i bisogni assoluti ed imprescindibili della istruzione pratica.

Certo l'Università deve avere tutti quegli insegnamenti che via via il progresso della scienza richiede; ogni disciplina ha un valore suo proprio mai inferiore ad altre, ma nella distribuzione del tempo a concedersi ai vari insegnamenti e nella determinazione del numero di essi è necessario tener conto delle finalità di ciascuna laurea in scienze applicate. Perchè, onorevole Ministro, vi è un dilemma dal quale non possiamo uscire: o estendere il tempo assegnato a conseguire ciascuna laurea, o proporzionare con un esatta divisione, come si è fatto per la laurea in ingegneria, gli studi preparatori e gli studi applicati.

Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione nel 1919 prese in esame questo argomento, e diede al Ministro del tempo, i suggerimenti adeguati, che, però, non furono eseguiti.

Se vogliamo scendere ad esempi, posso dirvi, onorevoli colleghi, e lo dico con grande dispiacere, che agli studenti italiani di medicina manca il tempo di fare la pratica indispensabile negli ospedali e nelle cliniche; mentre per questi studenti sarebbe assolutamente necessario che, dopo avere percorso gli studi preparatori di cultura, potessero completare la loro educazione professionale, riserbando ad essa esclusivamente qualche anno.

Altrove, in Francia per esempio, gli studenti di medicina fino al primo anno sono ammessi in internato nelle cliniche e negli ospedali, hanno tutto il tempo di frequentarli, e così possono laurearsi con un sufficiente corredo di

cognizioni pratiche. E questo è tanto più necessario ai nostri giovani dato l'uso che hanno, non certo commendevole, di dedicarsi immediatamente all'esercizio professionale, appena conseguita la laurea.

Ho accennato agli studenti di medicina; ma lo stesso ragionamento si può fare per gli studenti di altre Facoltà.

È questo, onorevoli colleghi, un punto di alta importanza. Riflettete e troverete lo stridente contrasto fra quello che si fa da noi per abilitare all'esercizio della medicina e quello che si fa per l'esercizio dell'avvocatura. Lo studente che ha conseguita la laurea in giurisprudenza, prima di potere esercitare l'avvocatura, ha bisogno di superare un esame pratico che subisce presso l'alta magistratura.

Invece il giovane che ha conseguita la laurea in medicina, appena esce dalla scuola può immediatamente esercitare. Eppure dalla azione sua dipende il benessere fisico delle nostre popolazioni e sempre la vita dei singoli cittadini.

Presso quasi tutte le nazioni e soprattutto in quelle che pur hanno celebri Università, lo Stato non permette che abbiano adito all'esercizio professionale i laureati, e coloro che hanno conseguito la laurea nell'Università debbono subire un esame di Stato per dimostrare la loro capacità pratica. Solo, superato questo, hanno libertà di esercizio.

Ora qui la questione si prospetta con due soluzioni: una è quella, a mio avviso, più desiderabile, cioè che l'onorevole ministro faccia in modo, e disponga che non manchino il tempo ed i mezzi necessari a conseguire una istruzione pratica seria che dia le garanzie dovute, oppure il ministro dell'interno, come si è fatto, da gran tempo altrove presso nazioni più progredite, imponga un esame di Stato per assicurarsi che coloro i quali devono avere in mano la vita dei cittadini siano in caso di completamente tutelarla.

E questo dico perchè, onorevoli colleghi, io non mi perito di qui pubblicamente asserirlo, confortato come sono da un'esperienza di quarant'anni di insegnamento nella clinica medica, che una buona parte dei giovani i quali escono laureati in medicina dalle Università italiane, non sono in grado di affrontare i problemi dell'esercizio professionale in modo da assicurare la vita del cittadino. (*Commenti*). Comprendo

la gravità di questa mia asserzione, ma corrisponde al vero.

FOA. Domando di parlare.

MARAGLIANO. Altra domanda io rivolgo all'onorevole ministro: « Ammette egli la necessità di provvedere urgentemente i mezzi per intensificare l'educazione pratica? » Perchè la logica distribuzione delle materie negli orari, non basta, non basta dare il tempo necessario agli insegnamenti pratici, bisogna avere anche i mezzi ed il personale all'uopo opportuni.

Ebbene, quale sia la situazione delle nostre Università non vo lo dico io; l'hanno detto i 500 e più professori delle Università del Regno nella petizione presentata al Parlamento, il 20 febbraio nello scorso anno.

Da essa appare come si manchi per la massima parte, di tutto quello che è necessario allo sviluppo dell'educazione pratica: mancano gli strumenti, sono misere le dotazioni, inizialmente inadeguate, menomate poi del 13 per cento, ridotte al quinto, ora, per la svalutazione della carta monetata, per cui la dotazione odierna non permette di provvedere neppure per un quarto a quello cui provvedeva prima. Si comprende quindi quanto sia sconsigliata la situazione degli insegnamenti pratici e dimostrativi.

E qui credo opportuno segnalare al ministro, la assoluta deficienza in cui ci troviamo in Italia, per l'insegnamento della radiologia. Questa disciplina che ha assunto una grande importanza, tanto per la diagnosi quanto per la cura di tante malattie.

Ed oltre ai mezzi, per l'insegnamento pratico si richiede un adeguato personale di assistenza, che oggi difetta e che difficilmente si troverà, finchè gli stipendi ad esso assegnati saranno inferiori a quelli che hanno gli spazzini di una città universitaria.

Il bisogno di rinnovamento edilizio è sentito da molte Università, e si era già iniziato prima che scoppiasse la guerra. Ora bisogna che il Ministero destini i fondi necessari, perchè nelle condizioni di costo attuali possano essere prontamente eseguiti i lavori iniziati.

Vi sono state è vero delle concessioni; il Ministero del tesoro ha in questi ultimi anni — cominciando dal 1918 — accordati parecchi milioni, ma non possono bastare e se ne richiedono altri. Sarebbe però necessario che il Parla-

mento conoscesse partitamente come si impiegano i milioni concessi al Ministero dell'istruzione a favore degli edifici universitari, e vedesse se si mantenga una giusta proporzione tra le varie Università del Regno in proposito perchè si ripete spesso che si concede il superfluo a chi sa assediare il Ministero. È poi ovvio che anzi tutto si pensi agli edifici in corso di costruzione.

Prego l'onorevole Ministro di prendere in considerazione questi rilievi.

Ed ora una quinta domanda al ministro della pubblica istruzione. Io gli chiedo: «siete disposto a prendere provvedimenti in riguardo ai concorsi per le cattedre vacanti e a mettere a concorso tutte quelle cattedre per le quali le facoltà fecero analoga richiesta?». Voi sapete, onorevole ministro, che le cattedre vacanti sono moltissime nelle nostre università e voi sapete altresì che i concorsi a spizzico sono dannosi alle università e all'erario, perchè facendo contemporaneamente un certo numero di concorsi, si mettono le Commissioni esaminatrici in condizione di poter provvedere alle varie cattedre vacanti.

Però è necessario a questo riguardo che il ministro voglia vedere se non sia il caso di prendere qualche provvedimento a ciò non si ripeta il grande e grave inconveniente di coloro, i quali occupando già una cattedra concorrono, non per occuparne un'altra, ma per obliterare nel loro interesse le terne.

Ciò obbliga a ripetere i concorsi con danno dell'erario e con notevole pregiudizio dell'insegnamento.

Io domando infine all'onorevole ministro: «Non credereste opportuno di rendere più spicci gli esami?». L'eterna questione delle sessioni multiple non corrisponde più ai bisogni attuali del nostro insegnamento e al numero degli studenti che accorrono alle nostre università. Ora perchè non potrebbe esserci in questo campo la massima libertà, accordando a tutti coloro che via via hanno compiuto, nel tempo e modo stabiliti, gli studi richiesti per una laurea, di dare gli esami quando credono? In Francia, ad esempio, si danno esami tutto l'anno e non si verificano così quegli agglomeramenti di candidati che sono una specialità delle nostre università e che fanno sì che l'esame si riduca appena a qualche minuto. A questo proposito

ricordo che in una università del Regno si costumava di mettere in fila dieci studenti e consegnar loro un solo annunziato da esaminare collettivamente. Si faceva poi, una domanda a ciascuno di essi e l'esame in pochi minuti era compiuto.

Questo sistema è molto ma molto diverso da quello che è l'esame di stato nelle nazioni più progredite, dove chi affronta un esame deve dare più prove per offrire una assoluta garanzia della sua capacità e della sua conoscenza pratica della materia. Il ministro sarebbe esonerato da tante noie, se le facoltà fossero abilitate a concedere via via esami a coloro che hanno compiuto i corsi nella misura e nel numero dalla legge voluti.

Io vi ho, così, onorevole ministro, presentate sei, fra le tante questioni che oggi hanno una maggiore urgenza nella nostra vita universitaria.

Si tratta di disposizioni che in parte potete prendere di vostra autorità, di disposizioni che in parte potete prendere con qualche semplice ritocco di regolamenti; forse una sola può richiedere il ritocco di un articolo di legge.

Ma è necessario, per farlo, onorevole ministro, che vi svincoliate dalle pastoie che hanno sempre impedito lo sviluppo dell'azione dei vostri predecessori; è necessario che voi facciate sì che le modificazioni richieste si possano attuare in un tempo relativamente breve.

A questo riguardo io devo osservare che sino ad ora abbiamo assistito nella storia della vita universitaria italiana ad un fenomeno singolare. Dal 1870 si è compresa la necessità di venire ad una modificazione della nostra legislazione universitaria, ed abbiamo veduto succedere questo: un ministro escogita un provvedimento; contro questo provvedimento si solleva un coro di opposizioni. Perchè noi professori universitari abbiamo un po' la tendenza a voler discutere minutamente di tutto, con criteri esclusivamente accademici, senza invece coordinare il nostro modo di vedere alle esigenze della funzione universitaria, nell'ambiente sociale odierno.

Nessun ministro riuscirà a condurre in porto nessuna riforma, neppure la più semplice, finchè s'impaccerà nel dedalo delle opposizioni accademiche.

Il ministro deve certo tener conto delle cor-

renti che sono nel paese e nei corpi accademici, ma poi deve ricordare che è a lui che spetta la responsabilità dei suoi atti e che è solo al Parlamento che egli deve rispondere del suo indirizzo.

Se così si facesse e si fosse fatto non avremmo assistito a questa lunga storia — che dura da cinquant'anni. Quintino Sella nel 1870 diceva: « Già da parecchio tempo è richiesta la riforma delle Università. Ma — egli soggiunse — finora non si è ancora potuto neppure cominciare a studiarla ».

Oggi, dopo cinquant'anni da che Quintino Sella diceva questo, oggi noi siamo al medesimo punto. E ci siamo precisamente per questo: Un ministro escogita una riforma, i corpi accademici, il Consiglio superiore la esaminano e fanno le loro conclusioni. Ma appena le conclusioni sono conosciute, vediamo un'altra valanga di proposizioni e di commenti venire in scena, e se il ministro si ferma innanzi ad esse, cade quando la questione non è stata risolta. È una scena che si ripete dal 1870 in poi: auguro a voi che non si ripeta per voi.

E merita da questo punto di vista, per non risalire troppo addietro, vedere ciò che è ultimamente succeduto.

Un predecessore vostro, aveva preparato metodicamente una serie di modificazioni: aveva interrogato il Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale aveva dato un responso informato a concetti pratici e ragionevoli. Il ministro del tempo aveva pubblicato questo progetto e ciò perchè le Facoltà potessero fare le loro osservazioni. Le osservazioni vennero, il ministro nominò una Commissione perchè le vagliasse e lo consigliasse sul provvedimento definitivo da prendere.

Questa Commissione aveva terminato i suoi lavori e formulate le sue proposte quando le vicende parlamentari rovesciarono quel Ministero. Di quelle proposte non si ebbe più notizia. Ora io mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro di volere una buona volta provvedere ai bisogni più urgenti. Egli forse vorrà fare una riforma organica, ma le riforme organiche richiedono molto tempo e occorrono invece, per ora, provvedimenti immediati.

Provvedete per ora, onorevole ministro, dove è possibile provvedere. Sarete frattanto in grado di poter vedere l'effetto pratico dei vostri prov-

vedimenti: e di esso vi gioverete per la compilazione di una legge definitiva organica di riforma.

Questo, onorevole ministro, ho creduto di dovervi prospettare; io confido nella vostra ponderazione e mi auguro, per il bene degli studi italiani, che voi vi decidiate a prendere provvedimenti urgenti temporanei, augurando a voi che possiate compiere la intera riforma universitaria. Onorevole ministro! Una maligna leggenda vi vorrebbe avverso all'Università ed ai suoi insegnanti. Quest'accusa è stolta perchè la vostra vita è tutta una dimostrazione del rispetto che avete dell'alta cultura che vi ha così altamente nutrito; voi la smentirete con quello che farete e con quello che avete in proposito di fare. In questa speranza chiudo il mio dire. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la giustizia e per gli affari di culto per la presentazione di alcuni disegni di legge.

FERA, *ministro per la giustizia e per gli affari di culto*. Ho l'onore di presentare al Senato i disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 13 marzo 1919, n. 456 e 9 novembre 1919, n. 2302, che approvano la convenzione per la costruzione in Bergamo di un edificio ad uso degli uffici giudiziari, ed autorizzazione al comune di Bergamo ad elevare a lire 2,705,000 il limite massimo del mutuo per la costruzione di un edificio ad uso degli uffici giudiziari;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 novembre 1920, n. 1595, contenente norme circa l'esercizio della competenza attribuita alla Corte di cassazione di Roma col Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2039.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno la procedura stabilita dal regolamento.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Aguglia, Albricci, Ameglio, Amero D'Aste, Annaratone, Apolloni.

Badaloni, Badoglio, Barbicri, Barzilai, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bergamasco, Bergamini, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Berti, Bettoni, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Borsarelli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagni, Calabria, Calisse, Calleri, Campello, Camprostrini, Caneva, Canevari, Capaldo, Capotorto, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Cimati, Ciruolo, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Conci, Conti, Corbino, Corsi, Croce, Curreno.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Giudice, Della Noce, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Di Brazza, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco.

Einaudi.

Fadda, Faelli, Faina, Fano, Fecia Di Cosato, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Ferri, Fill Astolfone, Filomusi Guelfi, Foà, Fracassi, Fradeletto, Francica-Nava, Frascara, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Gerini, Ghiglianovich, Giaccone, Giardino, Gioppi, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Grandi, Grassi, Grimani, Grosoli, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lanciani, Leonardi Cattolica, Lojodice, Loria, Lustig.

Malvezzi, Mangiagalli, Manna, Mango, Maragliano, Marchisava, Marescalchi Gravina, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martino, Masci, Massarucci, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Millo, Momenti, Montresor, Morandi, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca.

Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Nuvoloni, Orlando,

Pagliano, Palummo, Pansa, Papadopoli, Paternò, Pavia, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Petitti Di Roreto, Piaggio, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Placido, Plutino, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Rattone, Rava, Rebaudengo, Reggio, Reynaudi, Ridola, Rizzetti, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Rota, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sandrelli, Santucci, Schanzer, Schiralli, Schupfer, Serristori, Setti, Sonnino Sidney, Spirito, Squitti, Stoppato, Supino.

Taddei, Tamassia, Tassoni, Tecchio, Thaon Di Revel, Tivaroni, Tommasi, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Treves.

Valenzani, Valli, Venosta, Venzi, Verga, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zupelli.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione sulla interpellanza del senatore Maragliano.

Ha chiesto la parola l'onorevole senatore Loria, a cui do facoltà di parlare.

LORIA. Onorevoli colleghi, io mi permetterò solo brevissime osservazioni sopra un punto che è stato trattato solo di scorcio dall'illustre collega Maragliano.

Veramente, avrei preferito che su questo punto parlasse qualcuno dei nostri illustri colleghi, professori di Università, ciascuno dei quali è certamente assai più competente di me, ma siccome nessuno di questi lo ha fatto, converrà bene che io, ultimo fra gli insegnanti italiani, prenda la parola su questo, che io considero uno dei più gravi sconci del nostro insegnamento superiore.

Io rammento che quando mi affacciai dapprima agli studi, era sistema generale che alle cattedre universitarie si provvedesse in via di regola per mezzo di concorsi: rammento che da tutti si riconosceva la lealtà e la giustizia sovrana di questi metodi, essenzialmente democratici di elezione universitaria; io ricordo che, giovinetto ancora, frequentavo il Senato, naturalmente soltanto nella sua biblioteca, e qui avevo l'alto onore di trovarmi con uomini illustri come il Messedaglia, il Lampertico e l'allora professore Bonasi, in seguito senatore;

uomini certo di altissima rettitudine morale, i quali mi dicevano che essi si recavano alle Commissioni universitarie anche con qualche lontana predilezione o preferenza per questo o quel candidato, ma che queste preferenze dilogavano d'un tratto, appena essi trovavano nella sala dell'adunanza, dove i titoli parlavano per se stessi o la Commissione si limitava al semplice ufficio registrativo del valore dei singoli candidati.

E; senza pretendere di raffrontare la mia umile persona con quegli illustri maestri, ricordo che nella mia ormai lunga esistenza di commissario, non ho mai, non dico partecipato, ma neanche assistito ad una ingiustizia, e sempre colui che fu eletto dalla Commissione era quello che meritava di riuscire primo fra tutti.

Tutto al più avveniva che, trattandosi a volte di una graduatoria lunghissima, colui che meritava, per esempio, di essere quattordicesimo era messo quindicesimo e viceversa: questa è tutta la colpa che io riesco a scoprire nella mia lunga vita di partecipe alle Commissioni universitarie.

Ma, da molto tempo, tutto ciò si è pur troppo mutato e il concorso, invece di essere la regola, è diventata l'eccezione: vi fu un tempo in cui in Italia non si faceva il concorso che per l'Università di Sassari: questo concorso aveva assunto in Italia la funzione di quello che in Francia è detto il concorso d'aggregazione, che apre la via a tutte le cattedre universitarie, perchè il ministro dell'istruzione è in diritto di scegliere fra quelli che hanno avuto il battesimo del concorso d'aggregazione.

Da noi si riusciva nel concorso per l'Università di Sassari soltanto di nome, perchè il vincitore veniva subito trasferito ad altra Università, in seguito alle ingerenze dei famigliari o delle conoscenze.

Questo è un fatto speciale al nostro paese: è vero che anche nelle altre nazioni le Facoltà universitarie hanno il diritto di proporre al ministro i professori che devono essere nominati, ma esse hanno l'obbligo di interrogare tutti i professori competenti nella materia, ragione per cui in realtà all'estero si ha il sistema delle Commissioni universitarie, con questa sola differenza che i membri della Commissione,

invece di incomodarsi ad andare alla capitale, mandano i loro pareri scritti e poi dalla Facoltà viene prescelto colui che ha i maggiori suffragi.

Tutto ciò è assolutamente diverso da quello che avviene fra noi; ma, quasi ciò non bastasse, si è dato il colpo di grazia alla giustizia e all'equità universitaria, stabilendo che le Facoltà possano chiamare alle cattedre vacanti i professori di materie affini, dando luogo a questa enormità: che uno scienziato, il quale ha consumato se stesso nello studio di una disciplina ed eventualmente l'ha fatta progredire, si vede soppiantato da un altro che ha insegnato in tutt'altra disciplina e che per il voto arbitrario della Facoltà universitaria viene preferito. Ora tutto ciò crea una serie di deplorabili arbitri, e soprattutto il trionfo dell'incompetenza, perchè, diciamo pure, quello solo che sarebbe competente a decidere della cattedra, è precisamente quello che non c'è, è precisamente quello che si deve surrogare. La nomina viene fatta da professori illustri, ma assolutamente incompetenti della materia a cui si deve provvedere, e allora succede che si assiste ad uno spettacolo veramente curioso: delle ignoranze che si illuminano e si istruiscono a vicenda.

In verità i professori, nella loro onnipotenza, potrebbero dire semplicemente questo: la legge ci dà il diritto di chiamare chiunque noi vogliamo, ebbene noi ci valiamo di questo diritto e non abbiamo da render conto a chicchessia. Ma il più delle volte i professori, per un lodevole ossequio alla discussione, fanno dei lunghi discorsi in cui citano Hegel, Budda e Schleiermacher... per concludere che il solo uomo adatto, il solo che ha tutte le attitudini a coprire la cattedra vacante è precisamente il loro amico, il loro raccomandato, quello che essi vogliono portare alla cattedra.

E si vedono cose anche più enormi; ho veduto professori di scienze economiche, che hanno sempre invocato la libera concorrenza, e che non si peritarono di negare il concorso quando esso era domandato. C'erano giovani che non domandavano alcun privilegio, che chiedevano soltanto di potersi cimentare coi loro eguali in una libera gara al cospetto dei loro giudici naturali. Ebbene questa domanda così lecita e così conforme ai principi del liberalismo e

della democrazia, è stata negata unicamente perchè si voleva favorire questo o quel raccomandato. Ora si capisce che si abbiano dinanzi degli incompetenti; e non è recar torto ad illustri professori dir questo, perchè nella presente specializzazione degli studi è impossibile di pretendere che, per esempio, professori di diritto canonico abbiano conoscenza profonda di statistica, o professori di economia abbiano quella di diritto civile. Quindi avviene che questi verdetti sono molte volte tutto ciò che si può immaginare di più assurdo e di più incongruente.

Citerò in proposito un esempio.

Una volta in una nostra Università vi era un vecchio professore che aveva, tra gli altri peccati, sulla coscienza, anche quello di avere tradotto e tradito Platone. Questo vecchio professore ebbe la disgrazia d'essere derubato da un domestico. Egli allora si recò alla seduta della Facoltà e si mise a piangere sopra questa sua disavventura. Disse che assolutamente bisognava che la Facoltà provvedesse; che egli aveva bisogno di essere coadiuvato nella sua azienda domestica e che perciò era assolutamente necessario che un figlio suo, che era professore in Sicilia, venisse trasferito in quella Università ad un'altra cattedra allora ivi vacante.

TAMASSIA. No, non è così. Domando di parlare. (*Commenti e rumori*).

PRESIDENTE. Progo i signori senatori di far silenzio. Ognuno ha la maggiore libertà di esprimere le sue personali opinioni.

LORIA... Ebbene quel figlio era allora affetto da paranola e non poteva perciò essere assunto a quella cattedra (*rumori e commenti*) che infatti egli dovette abbandonare dopo un brevissimo esperimento. Questo sarà un caso esagerato. Certo però questo metodo di chiamare i professori non dà garanzie di imparzialità e di equità. E qui mi richiamo alle osservazioni che faceva in un suo scritto il nostro illustre collega professor Paternò, il quale diceva che purtroppo in Italia le cattedre si passano così, *brevi manu*, dall'uno all'altro professore.

Ricordo ancora le belle avvertenze che fece il nostro collega Carlo Ferraris nella sua splendida contro-relazione al progetto della riforma del Senato. Egli diceva giustamente: « le cooptazioni riescono a creare delle vere consorterie,

ribelli alle novità, rinserrate nell'egoismo, chiuse al progresso ». Questo diceva Carlo Ferraris rispetto alla cooptazione in generale; ma credo che queste stesse osservazioni possano farsi rispetto al nostro tema. Le cooptazioni possono valere per le istituzioni di lusso, quali sono le Accademie, ma non credo che possano valere rispetto ad Istituti dotati di una positiva funzione, quali sono gli Istituti di insegnamento.

A queste osservazioni so bene che il ministro potrà contrapporre la teoria, la pleiade di illustri professori che onorano le nostre università e che sono stati precisamente chiamati dal voto delle Facoltà stesse. E a questa sua teoria potrei aggiungere anch'io un'altra serie del pari numerosa ed illustre di professori, che sono stati chiamati dalle Facoltà e che certamente hanno una posizione eminente nella scienza.

Ma mi si permetta di osservare che al di là di questi uomini illustri a cui tutti ci inchiniamo, vi sono quelli che non escono dai cancelli della mediocrità, rispetto ai quali non è ammissibile che il semplice voto di un amico e collega possa valere a trasferirli alle maggiori università. Lasciamo dunque che quelle grandi aquile, che si librano sulle celsitudini solinghe, volino sulle ali della vittoria, fino ai fastigi dell'insegnamento superiore, ma non estendiamo per carità questo metodo anche a coloro che sono lontani da tali altezze, e che riescono ad ottenere questo insegnamento a danno di altri veramente meritevoli.

Ed osserverò infine che tutto ciò ha un'influenza deleteria sulla composizione stessa delle Facoltà.

Io rammento l'epoca gloriosa, in cui il frutto dei concorsi recava alle Facoltà uomini venuti da tutte le parti d'Italia ed anche d'Europa, in cui questi individui, usciti da scuole diverse, si accostavano, si toccavano, si urtavano, si perfezionavano a vicenda, coi loro metodi e colle loro dottrine. Oggi invece, col metodo attuale, si ha nelle nostre Facoltà una monotonia assoluta: tutti i loro membri sono usciti dalla stessa scuola, hanno le stesse consuetudini, le stesse direttive; conosciuto uno si conoscono tutti. Ebbene, questa monotonia, che toglie la discussione, credo sia un elemento assolutamente dannoso e sfavorevole ai nostri insegnamenti.

Se avessi venti anni di meno e perciò qualche *kilowatt* di coraggio di più, direi al ministro che senz'altro istituisse la via dei concorsi come la sola maniera di coprire una cattedra. Anche i sommi, anche le individualità sovrane dovrebbero inchinarsi a questo metodo democratico, che non farebbe altro che aggiungere una nuova fronda d'alloro alla loro già spessa corona. Ma purtroppo la scesa degli anni ha attenuate in me le audacie giovanili, e perciò mi limito a dire che il concorso debba essere la regola, e che si debbano chiamare per via straordinaria soltanto gli uomini assolutamente superiori, e cioè quelli che hanno avuta la consacrazione della gloria.

Queste sono le modeste osservazioni che ho ritenuto necessario di fare, perchè penso che altrimenti, andando avanti di questo passo, si avvererà quella frase che ricordo di aver letto in uno scrittore, che il nostro egregio ministro dell'istruzione pubblica ha fregiato dei suoi geniali commenti: Enrico Heine.

« In Germania, questi dice, vi sono alcuni uomini che non conoscevano altro che i numeri di certe case, ed oggi sono professori ordinari delle nostre Università ». Non compresi allora il senso di quelle parole, ma purtroppo più tardi, nella mia lunga carriera, sono riuscito a comprenderlo. Il fatto che l'ho compreso mi ha indotto oggi a prendere la parola in questa discussione; e spero, e mi auguro che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica vorrà una volta o l'altra dar ragione a queste mie considerazioni. (*Approvazioni*).

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 22 novembre 1919, n. 2400, concernente l'approvazione delle diffide notificate per il riscatto delle linee ferroviarie di Udine per Palmanova a Portogruaro, e San Giorgio di Nogaro all'antico confine austro-ungarico:

Senatori votanti . . . . .	240
Favorevoli . . . . .	229
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Facoltà all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di affidare ad agenti non in carriera il servizio di stazione e di fermate poste su linee esercitate a regime normale:

Senatori votanti . . . . .	240
Favorevoli . . . . .	225
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 22 novembre 1919, n. 2493, concernente la concessione di un sussidio straordinario rimborsabile a favore della Società anonima per la costruzione e l'esercizio della ferrovia a trazione meccanica Sant'Ellero Saltino (Vallombrosa):

Senatori votanti . . . . .	240
Favorevoli . . . . .	220
Contrari . . . . .	20

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1919, n. 2619, concernente la rinnovazione dei Consigli notarili:

Senatori votanti . . . . .	240
Favorevoli . . . . .	222
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º febbraio 1920, n. 88, con cui si revoca il decreto luogotenenziale 14 dicembre 1916, n. 1781, e si dettano disposizioni per la convocazione dei collegi dei ragionieri:

Senatori votanti . . . . .	240
Favorevoli . . . . .	222
Contrari . . . . .	18

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 febbraio 1920, n. 143, con cui si concede la proroga di due mesi per il funzionamento della Sezione speciale presso la Corte di appello di Roma incaricata di decidere i ricorsi in appello in materia di approvvigionamenti e consumi:

Senatori votanti . . . . .	240
Favorevoli . . . . .	223
Contrari . . . . .	17

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXV — 1ª SESSIONE 1919-21 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1921

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1920, n. 238, che autorizza la sostituzione dei concorrenti ai vari posti della Amministrazione centrale del Ministero della giustizia che non possono assumere servizio:

Senatori votanti . . . . . 240

Favorevoli . . . . . 223

Contrari . . . . . 17

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º febbraio 1920, n. 114, con cui si sopprime il Collegio speciale istituito col decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1793, e si demanda la risoluzione delle controversie riguardanti il pagamento del prezzo delle merci requisite o precettate dalle autorità civili e militari non mobilitate nei comuni già occupati dal nemico alle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra:

Senatori votanti . . . . . 240

Favorevoli . . . . . 219

Contrari . . . . . 21

Il Senato approva.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 190, riguardante la prescrizione dei crediti dei libretti delle casse di risparmio postali:

Senatori votanti . . . . . 240

Favorevoli . . . . . 222

Contrari . . . . . 18

Il Senato approva.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione dell'interpellanza del senatore Maragliano.

Ha facoltà di parlare il senatore Tamassia.

TAMASSIA. Onorandi colleghi, non abuserò della vostra pazienza e sarò brevissimo.

Duolmi che la discussione abbia abbandonato il problema, che era stato esposto nitidamente dal collega Maragliano.

Gli accenni che il collega onor. Loria ha fatto intorno ad avvenimenti universitari, molto vecchi e non esattamente riferiti, si risolvono in non benevolissime parole verso la memoria di un venerato collega, che ebbe il mio affetto e la mia devozione...

POLACCO. Di due uomini: padre e figlio.

TAMASSIA... È vero: due uomini che ci furono cari, e con cui abbiamo avute le più dolci consuetudini di amicizia, i quali tutto diedero austeramente alla scienza. Memorie care, ripeto, che resteranno sempre illibate nei nostri cuori.

Ma tornando al problema affacciato dalla interpellanza dell'onor. Maragliano, bisogna avere il coraggio di dire che esso è semplice nella sua terribile realtà. Per l'Università italiana, si deve ripetere: essere o non essere, al punto in cui sono giunte le cose.

Per noi l'Università non è soltanto un Istituto di studi superiori, ma in essa vediamo la creatura gloriosa che si confonde con la stessa Nazione.

Tutti gli elementi della nostra storia concorsero a creare l'Università: il fremito della vita repubblicana, il dispotismo illuminato svevo; da ultimo il rifiorire dello studio di Padova, dopo la vergogna di Cambrai, è vanto della Serenissima. È il vecchio *corpus* romano, l'*Universitas*, che è il più stupendo connubio della giovinezza con la scienza, che vince le oscurità dei secoli, e prepara l'unificazione del diritto, riaprendo i libri giuridici di Roma, e ravvivando i testi della filosofia naturale e metafisica, sui quali si era indugiata la nebbia di mono felici età, abbandonate dal culto della scienza...

BIANCHI LEONARDO. Anche i naturalisti.

TAMASSIA... Sì, l'ho detto; la scuola, riaprendo i libri, riannoda le tradizioni scolastiche del medio evo con l'età classica e prepara i trionfi moderni del pensiero.

Questa « *Universitas* » passò le Alpi: e fu largamente imitata. Essa, anche fra popoli stranieri, resta però sempre cosa nostra.

Tanta gloria, onorevoli colleghi, ora attraversa insolite durezza di tempi e di bisogni. E cresce quindi la responsabilità del Governo, davanti al problema che vuole, esige, impone una soluzione degna della nostra Italia.

Due ordini di fatti furono ampiamente presi in considerazione fin qui. Le condizioni dei professori: condizioni, vorrei dire, personali, dipendenti dal loro ufficio e dalle strettoie in cui quello li condanna; e le altre che si riferiscono alla miseria onde sono colpiti i mezzi di studio; miseria che ha una ripercussione disgra-

ziata nelle biblioteche, nei gabinetti, dovunque viene a mancare, per i prezzi non raggiungibili ormai con le dotazioni così scarse, l'alimento necessario per la continuità della vita scientifica.

Per rispetto alle condizioni personali, chi parla a voi sente una certa libertà di nulla nascondere, perchè è con non pochi che qui siedono in Senato, dentro la schiera che volge al tramonto.

Sarà di noi quel che sarà. Non per noi, non per noi, ma per coloro che dovranno prendere quel posto, ove abbiamo combattuto e sofferto, per tutti i giovani ai quali spetterà di rinvigorire l'insegnamento, sono le nostre preoccupazioni maggiori.

Chi vorrà per la scienza, per le sue gioie austere, condannare sè e i suoi alle asprezze intollerabili di una vita, per la quale non si riconosce oggidì nemmeno il merito del sacrificio?

E v'è possibilità di tranquilla, serena meditazione scientifica, quando manca il necessario, non dico per un'esistenza modesta, ma sgombra almeno dalle incertezze giornaliero del bilancio quotidiano?

Lessi in una pagina di economia sociale, stampata con la tinta consueta, che il lavoratore intellettuale ha quel che si merita... non ricavando nemmeno da vivere dall'opera sua. Perchè è anche lui sottoposto alla legge della domanda e dell'offerta. Chi lo cerca mai? Che bisogno c'è di elucubrazioni scientifiche?

Proprio così: ma quel grande economista pensando, scrivendo, stampando, usufruiva egli stesso del capitale intellettuale accumulato dal lavoro di generazioni e di secoli.

Supponiamo che codesto capitale non sia re-integrato da attività possente di pensiero scientifico nuovo, e il suo esaurimento vorrà dire ritorno di barbarie e decadenza estrema di ogni vita civile. (*Approvazioni generali*).

Lo so bene che il problema del mantenimento, nelle sue degne condizioni, dell'alta cultura, e quindi dell'Università, è grave per tutte le ragioni, che non hanno d'uopo di essere passate in malinconica rassegna.

A mali estremi, rimedi estremi.

Non è possibile con mezzi ordinari, con ritocchi pietosi di stipendi, con l'obolo forse non dignitoso delle *esercitazioni*, risolvere il quesito

dell'equo trattamento dei professori, in corrispondenza alla loro alta funzione e al non simpatico confronto di altre carriere - chiamiamole pure così. Vi sono ragioni, oggi, che possono persuadere al tentativo di dare un assetto definitivo alle Università italiane.

Se questo restassero soltanto le ove tradizioni, regione e circostanze, e tutto quello che ciascuno immagina annesso e connesso a queste parole; e vi restassero forti, vigorose, dotate di ampi mezzi, con insegnanti retribuiti nella misura che i tempi impongono, e riprendessero il lavoro che necessariamente non vuole interruzioni, il buon senso e il patriottismo potrebbero sopportare che altri istituti dalla vita troppo dispendiosa e stentata, dessero i loro maestri alle grandi scuole conservate, per cooperare coi colleghi a questa grandiosa ripresa dell'attività nostra.

Dal problema universitario non può essere separato questo della riduzione, o trasformazione, delle Università, la cui vita ad ogni modo contribuisce, per tante vie e per tanti secoli, all'aumento delle nostre glorie più pure.

Indubbiamente l'onorevole ministro sente l'importanza grandissima di questo momento storico; io gli auguro che egli abbia il coraggio di non lasciarlo inutilmente trascorrere.

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Onorevoli colleghi, io intendo di essere breve, e spero di non tradirvi. Parlerò per così dire terra terra, perchè il nostro collega Maragliano, il quale ha cominciato a proporre un argomento molto pratico e d'attualità, negando di voler parlare di riforme accademiche, senza volerlo, ha toccato tanti tasti che basterebbe uno di quelli a tenere una seduta intiera, e molto feconda, specialmente con noi professori, che incominciamo molto facilmente a parlare, ma anche facilmente continuiamo molto a lungo.

Incomincio col dire che il nostro problema assillante e attualmente centrale, è il problema economico.

Quando sarà posto il problema universitario nella sua grandezza, ci obbligherà a dire molte cose, ma oggi come oggi, il problema urgente è quello della posizione economica degli insegnanti. Io non vorrei andar fuori di questa traccia se non per ribattere alcune osserva-

zioni forse non del tutto a proposito, fatte da alcuni oratori che mi hanno preceduto. A proposito della posizione economica degli insegnanti io vi debbo dire che recentemente una Facoltà del Regno ha ricevuto degli ordini del giorno da Facoltà lontane, i quali erano improntati a propositi sovversivi; come a dire di scioperi, di arresti delle funzioni accademiche, e a tante altre cose di questo genere, perchè erano dettati sotto l'exasperazione dello stato economico attuale dell'insegnante.

Posso anche dirvi, senza farne l'esaltazione, che qualche Facoltà, soprattutto fra le maggiori, si è ribellata ai suddetti criteri di protesta formulando un ordine del giorno di una elevatezza singolare, nel quale ammettendo pure la necessità di provvedere allo stato economico dell'insegnante, si respingeva con la più grande energia, come indegno del corpo accademico, qualunque metodo, qualunque tendenza a far moti sovversivi, nel senso più ampio della parola.

Questa Facoltà non ha preteso d'insegnare la virtù ai colleghi (che è cosa molto antipatica per tutti), ma ha preteso di richiamare un po' l'attenzione dei colleghi più bisognosi perchè esaminassero se non fosse il caso di applicare alle loro manifestazioni un metodo più accettabile dall'opinione pubblica.

Noi che viviamo nelle grandi Università non abbiamo occasione di conoscerci proprio a fondo nella nostra vita privata, e non sappiamo a perfezione quello che uno di noi fa dalla mattina alla sera, e quali siano le nostre reciproche condizioni di esistenza. Ma quando si tratta di piccole Università, dove le persone stanno molto più vicine fra loro, in città dove nulla può rimanere nascosto, dove si pesa la vita di un uomo, o di una famiglia, anche nei più piccoli particolari, allora si può essere in grado di affermare con tutta sicurezza che vi sono famiglie di professori rispettabilissimi i quali non arrivano senza disagio profondo al 27 del mese, e che sono preoccupatissime di finire la loro mesata.

Ognuno comprende che tutti i ragionamenti accademici valgono ben poco di fronte a tali circostanze. Non bisogna allontanarsi dalla realtà; è obbligo improrogabile dello Stato di togliere la famiglia universitaria a questo affanno. Il quale è frutto delle dolorose circo-

stanze nelle quali si trovano molti, dei quali siamo in grado valutare in lire, soldi e denari la fortuna di cui dispongono.

Quindi fermiamoci su questo punto delle condizioni economiche dei professori, alle quali è necessario provvedere rapidamente.

Esiste una disposizione o una legge, secondo la quale il professore ordinario di Università, riveste lo stesso grado di un direttore generale, o di un consigliere della Corte dei conti, o di un consigliere di Cassazione. L'affermazione di questi gradi si traduce in altrettanti stipendi. È, cioè, come a dire, che i professori hanno diritto allo stipendio che gode un direttore generale, un consigliere di Cassazione ecc.

Ma noi non l'abbiamo mai avuto. Ce l'hanno promesso, ma a noi hanno dato un massimo di lire 13,200, mentre ci dovevano dare subito il massimo di 14,000.

Non è che una differenza di 800 lire, ma fu una differenza dolorosa anche dal punto di vista morale, perchè sembra che proprio noi professori non possiamo salire al grado di un direttore generale, o di un consigliere di Cassazione. Ancora oggi che vi parlo non abbiamo avuto dopo due anni la fortuna d'avere quello che ci è stato promesso, benchè ciò non sia per mala volontà del Ministero.

Anche qui bisogna essere un po' equanimi: ciò infatti, non è dipeso dalla volontà del Ministro, ma da interpretazione diversa della legge tra il Ministero dell'Istruzione e la Corte dei Conti.

Il risultato pratico è questo, che noi, il 27 del mese, non abbiamo quello stipendio a cui ci darebbe diritto il nostro grado. Ma non basta! Quei signori che hanno la fortuna di coprire i posti di direttore generale e di Consigliere di Cassazione, non solo hanno il massimo a quattordicimila, ma hanno delle indennità di carica che possono portare lo stipendio anche a 18 mila lire valevoli per la pensione. A noi nulla di tutto ciò! Abbiamo bensì un vecchio assegno personale come direttori di laboratorio, e abbiamo chiesto che si elevasse questo assegno almeno valutando la differenza attuale del valore della moneta da quel che era prima della guerra, ma la domanda non fu presa in considerazione. Tutto questo insieme di cose mantiene una certa acredine nel mondo universitario, e un tale stato di animo ha in

se stesso un valore che non è minore per importanza di ciò che riguarda la misura dello stipendio.

Un tale stato penoso, che del resto, è anch'esso un riflesso della turbata psiche universale, dipende dalla poca o nessuna considerazione in cui noi Professori siamo tenuti, e dalla troppo contrastata giustizia a nostro riguardo. Io sono anziano e sto per chiudere la mia carriera di insegnante, ho 46 anni d'insegnamento, e ho incominciato poco dopo il 70.

Ebbene a quel tempo noi avevamo uno stato di cose ben più misero di quello odierno. A Modena, il mio laboratorio aveva una dotazione di 345 lire all'anno, con l'obbligo dell'acquisto della legna per l'inverno.

Ricordo, non per vanteria, che sull'inizio della mia carriera i miei minuti piaceri erano destinati a comprare conigli e cavie, per potere sperimentare, e quando veniva un commesso viaggiatore, a quel tempo per lo più di una casa tedesca ad offrirci oggetti di laboratorio, non perfetti, ma a buon mercato e a credito, noi ne eravamo felici, benchè portasse i nostri laboratori ad uno stato di debito cronico, che di tanto in tanto si pagava con qualche assegno straordinario. E, noi frattanto si godeva uno stipendio di professore straordinario di secondo ordine di due mila lire, e di tre mila come ordinario.

Ma la conclusione di uno stato simile a questo che ho descritto si fu, che quando abbiamo celebrato il cinquantenario della fondazione del Regno (e mi auguro che voi conosciate i volumi che furono pubblicati in quella occasione, dai quali potrete apprendere quanto l'università fosse degna di stima per la sua produzione scientifica), noi abbiamo potuto affermare, che a malgrado di tutte le circostanze, a malgrado di tutti i malvoleri e di tutti i contrasti personali, l'università doveva avere una grande forza intima, perchè aveva saputo reggersi, non solo, ma anche largamente progredire. Ora, questo sentimento di fiducia è scomparso. Non diamo la colpa a un regolamento, ad una legge, a un ministro, perchè ciò sarebbe un diminuire la gravissima questione.

Bisogna studiare questo stato di cose con l'occhio del naturalista, e notare il fenomeno come si presenta. Noi oggi siamo demoralizzati, e sentiamo bisogno di essere rialzati. Più non

può riscaldare il fuoco sacro che era nutrito un tempo dalla fiducia nelle nostre forze, e dalla pubblica considerazione, ora si lotta cogli elementi del vivere.

Ho rilevato due cose dette dai colleghi Maragliano e Loria, le quali mi hanno determinato ad intervenire in questa, che spero non inutile discussione.

L'onorevole Maragliano ha detto che i nostri giovani escono dalle università senza saper fare il medico; essi non imparano, al dire del predetto, a sufficienza, perchè non hanno il tempo per vivere negli ospedali, e non ebbero una sufficiente istruzione pratica, e io credo che egli esageri. Io ho potuto osservare, da lontano, perchè non ho mai esercitata la medicina, che, durante la guerra, si sono verificati fenomeni molto consolanti. E questi sono, non solo il valore personale, ma eziandio la virtù di moltissimi dei nostri giovani ufficiali medici di complemento, i quali si sono improvvisati medici, chirurghi, batteriologi, direttori di ospedali, capaci di rendere preziosissimi servizi; il che m'indusse a concludere, con poca modestia, se volete, che ciò non avrebbe potuto accadere se i giovani medici non fossero stati abbastanza bene istruiti nelle università, dalle quali certo non sono usciti chirurghi e medici provetti, ma colla possibilità di divenirlo rapidamente, secondo l'urgenza del bisogno. Tutti sanno del resto che l'università non ha mai fatto nè medici, nè avvocati, nè ingegneri: questi si fanno dopo. L'università fornisce gli elementi preparatori, dà la potenzialità a colui che dovrà esercitare la professione, ma non si può pretendere che ce lo dia pratico, esercitato; e se ce lo desse che cosa avverrebbe?

Questo: che i primi tre o quattro anni di medicina, i quali sono quelli in cui si cerca di infondere nel giovane il fondamento scientifico della sua, futura carriera, andrebbero perduti, e si muterebbero nell'acquisto di un abito empirico utilitaristico e necessariamente insufficiente.

Il giovane fin da principio negli ospedali si eserciterebbe a medicare e fare qualche sottoperazione e qualche servizio secondario, ma perderebbe molto della serietà della sua preparazione scientifica che, fatta come si deve, è ricercatissima e giustamente desiderata dallo stesso studente.

Tra noi, diciamo così, teorici, e i così detti pratici vi è stato a lungo un differente apprezzamento del valore degli studi universitari, diversità, però, bisogna tosto soggiungere, che man mano aumenta d'intensità mentre la cultura scientifica tende ogni giorno più a scomparire.

Noi abbiamo sempre cercato di equilibrare le due cose; noi facciamo un insegnamento teorico, senza limiti, altrimenti non sarebbe più efficace, ma desideriamo altresì che gli ultimi anni degli studi siano consacrati all'insegnamento pratico, senza nondimeno pretendere che gli studenti escano dalle nostre scuole medici fusti; essi debbono poterlo diventare per virtù naturale del tempo, durante la loro carriera.

Quanto al nostro collega Loria, il simpatico idealista che io da molto tempo conosco ed amo, egli ha parlato dei concorsi, e credo che egli abbia sfondata una porta aperta. Chi è che non vuole i concorsi? Chi è che non ammetta che il concorso sia la forma più democratica e più giusta per provvedere alle cattedre vacanti?

Abbiamo dovuto attraversare il periodo dolorosissimo della guerra, che ha sconvolto il vecchio stato di cose, perchè per necessità fu dovuta promulgare una legge che proibiva i concorsi di qualunque genere, e non senza ragioni di equità e di giustizia, data l'assenza di tanti che erano alla frontiera. Ciò ha portato necessariamente a delle provvidenze limitate, e noi ha destato un bisogno acuto di coprire le cattedre vacanti, bisogno acuto che doveva lottare coi mezzi disponibili dell'erario e che ha avuto una parziale soddisfazione colla apertura dei concorsi per le isole.

Ora questi concorsi ebbero un significato molto limitato, poichè alle Università, rimaste prive di insegnanti si voleva provvedere immediatamente, ma poichè gli insegnanti non avessero subito pensato ad emigrare nel continente, si pose una restrizione, che diventerà dannosissima, se non la si toglie presto. La restrizione è quella di non poter essere trasferiti in altra Università, se non dopo finito il primo anno almeno, nella sede per cui si è fatto il concorso, e solo nel caso in cui si trovi chi sostituisca l'insegnante che sarebbe trasferito.

So da fonte, che credo giusta, che ora si sta per togliere questa inibizione: il trasferimento potrà esser fatto senza restrizioni alla fine del-

l'anno, e spero che il ministro vorrà confermarlo.

Ma anch'io esprimo il desiderio che si faccia un maggior numero di concorsi, oltre ai quali, però, vi è un altro metodo per provvedere le cattedre: quello dei trasferimenti, che non sono completamente regolati dal capriccio di cinque o sei persone di una data Facoltà, ma da un regolamento, che non concede il trasferimento, se non è voluto da almeno due terzi dei votanti.

Se voi considerate quali difficoltà vi sieno a far convergere due terzi dei professori votanti verso una determinata conclusione, voi troverete che non è piccola garanzia quella della esigenza dei due terzi dei votanti, per determinare un trasferimento.

Ma taluno può pensare che questa possa essere la porta aperta alle parzialità, alle ingiustizie e alle scelte con criterio regionale o campanilistico.

Non dubitate! Prima di tutto le nostre Università sono miste di insegnanti di ogni provenienza. L'elemento universitario oggi è decisamente di carattere nazionale e vi sono Facoltà nell'alta Italia, dove un insegnante del luogo difficilmente lo si trova, tanta è la quantità di quelli che sono venuti per concorso o che furono chiamati dal di fuori.

Nondimeno il campanilismo potrà anche esserci, ma non è il pericolo maggiore; il pericolo maggiore sarebbe quello della prevalenza assoluta dei pratici, i quali non mirano sempre e in tutti i luoghi ad acquistare all'Università un professore di grande valore, ma talvolta, sia anche eccezionalmente, mirano di preferenza ad acquistare quel professore destinato a non dare tanto fastidio a chi è già sul posto ad esercitare la professione.

Tutto questo è anche proprio delle cose umane, cioè naturali e pratiche, ma, nondimeno, anche dati questi mali possibili, il trasferimento è istituto che può recare anch'esso molti vantaggi in certi casi.

Un grande scienziato inglese, Ramsey, lo scopritore dell'Elio, ha detto che quando una facoltà deve ricevere un nuovo professore ci ha da pensare come ci pensa una famiglia quando introduce una sposa presso di sé: questo è come dire: bisogna pesare i meriti intrinseci, e pesare anche il carattere della per-

sona, cioè sapere con chi si è destinati a convivere.

Ecco ciò che in talune circostanze può determinare una Facoltà a dare preferenza ora ad un concorso, ora ad un trasferimento.

Io non sono sicuro se l'amico Loria abbia voluto alludere alla scelta delle Commissioni per i concorsi coll'obbligo di introdurre un insegnante di scienze affini e quella per cui è bandito il concorso, oppure se egli abbia voluto alludere a nomine di insegnanti di scienze affini, invece di quelli che hanno una diretta competenza nella disciplina.

Se si tratta della prima ipotesi, io oggi sarei d'accordo con lui, ma non lo sono stato quando ho caldeggiato al Consiglio superiore, la introduzione di elementi di scienze affini, nelle Commissioni dei concorsi. Io non muovo all'amico Scialoja, consenziente nel principio, che l'appunto di non aver affidata la disposizione ad un articolo di Regolamento, invece che ad un articolo di legge. Si sarebbe fatto un esperimento di alcuni anni e poi nel caso che i risultati l'avessero reclamato si sarebbe potuto cambiare il regolamento, ma dato un articolo di legge, noi non lo possiamo cambiare fintanto che non si cambi la legge, il che è sempre più difficile di ottenere.

Perché abbiamo desiderato noi, l'introduzione dell'elemento di scienze affini nelle commissioni? Perché col tempo si erano formate delle chiesuole, quello che in termini meno parlamentari si direbbero camarille. Si notava, cioè, che erano sempre quei cinque o sei che giudicavano, e che deliberavano sui loro amici immediati, e allora noi, pensammo che avesse potuto giovare l'introduzione nelle commissioni di elementi di scienze affini, appunto per tentare di rompere la stretta solidarietà di quei quattro o cinque coi loro clienti devoti, dai quali dipendevano le decisioni di tutti i concorsi. L'intendimento era buono, ma come tutto le cose umane aveva il suo baco. Vi sono state delle Facoltà che hanno scoperto membri affini buoni per tutti i casi, e costoro erano sempre i più accomodanti. Tutto si può guastare a questo mondo, tranne la purezza del cielo che non arriviamo a insudiciare perché troppo lontano. Il provvedimento è riuscito male, e ha ragione il collega Loria, nel dire che quel membro affine, toglie ogni giudizio diretto di un altro

che sarebbe più competente di lui, quindi unisco il mio voto al suo perché riformandosi le commissioni, sia tolto l'obbligo dei membri affini, ma permane tuttavia il pericolo che una commissione possa essere eccessivamente parziale, onde domando che sia di nuovo consacrato il principio di far posto nelle commissioni anche alle minoranze.

Con ciò si riuscirebbe ad introdurre elementi che sono stati desiderati da alcune Facoltà, ma che sono rimasti in minoranza e tale introduzione potrebbe eventualmente temperare l'unilateralità di giudizi dati da un gruppo di giudici che ricompariscono quasi in ogni commissione di concorso.

Non voglio più andare oltre, e domando di nuovo al ministro di provvedere. Non mi voglia considerare un suo aduttore, perché non ne ho l'abitudine e ho anzi molto pronto l'abito critico, ma so che egli ha compresa la gravissima e complessa questione scolastica, come lo attesta il fatto della presentazione di disegni importanti di riforme scolastiche nell'altro ramo del Parlamento, onde egli non può essere scusato se non ci ha portato finora qualche cosa che si riferisca ai bisogni urgenti della istruzione superiore, oltre a ciò che riguarda le scuole elementari e le scuole medie.

Ma è urgentissimo che egli aggiunga provvedimenti per l'istruzione superiore, riconoscendo queste due principali improrogabili esigenze: la necessità assoluta di riformare sollecitamente la posizione economica dell'insegnante e quella di accrescere le dotazioni degli istituti scientifici. Supponiamo che per un miracolo inatteso, dal ministro del tesoro si riversi il danaro necessario all'insegnante e al suo laboratorio. Ma credete voi che noi vorremmo discutere molto su riforme della istruzione superiore? Noi saremmo ben felici in casa nostra di avere i mezzi per lavorare e di estrinsecare tutto l'amore alla produzione che abbiamo nutrito in tutti gli anni della nostra carriera, dando questa in garanzia del nostro proposito e per ora non cercheremmo di più.

Noi abbiamo percorso tutto il tempo della guerra con un fervore patriottico che ci ha distolto inesorabilmente dalla produzione scientifica. Ma dal giorno dell'armistizio, non abbiamo altro anelito che di tornare a produrre,

ad insegnare, a perfezionare i nostri Istituti, ed a fare tutto quello che è la più grande opera patriottica della pace, cioè la ricostruzione del nostro insegnamento; noi non abbiamo altra passione che questa.

Ma quando ci troviamo di fronte ad una bottiglia d'alcool che costa sessanta lire, o al bisogno di reagenti che non si trovano e che costano carissimi; quando troviamo che per sperimentare un coniglio (che otto volte su dieci si corre il rischio di perdere) si deve spendere una somma di 15-20 lire, allora si rimane nella impossibilità di lavorare, date le nostre dotazioni, e non ci resta che leggere - e i libri costano molto - e procurarci tutto ciò che può accrescere l'istruzione, solo coll'uso di biblioteche anche esse stremate, e con lo scrivere.

Il lavoro pratico, di ricerca, anche con la migliore buona volontà, ci riesce enormemente difficile.

La scienza costa carissima, e le nostre dotazioni sono troppo misere come lo sono i nostri stipendi.

Onorevole ministro, io già penso come lei si difenderà in una maniera molto facile da alcuni attacchi che le furono mossi, a proposito dell'insufficienza dell'insegnamento pratico. Ella probabilmente dirà: Ma venite a dire certe cose a me, che ho istituito le esercitazioni pratiche mediante compenso pecuniario? Anche prima molti facevano le esercitazioni, ma oggi ho dato modo di farle mediante compenso, che prima non si dava, e quel compenso è destinato a migliorare un poco la posizione economica.

Con ciò ella, onorevole ministro, risponderebbe genericamente, ma in pratica si troverà che questa misura non corrisponde ai bisogni attuali, perchè se ella discende ai particolari troverà che vi sono università con facoltà molto frequentate, ed altre con facoltà meno frequentate, dove per quanti sforzi si facciano l'uso delle esercitazioni pratiche darà sempre assai poco a riscuotere e non rappresenterà mai quel miglioramento economico di cui ha bisogno.

Eccellenza, io non capisco una cosa che mi è sempre parsa elementare. Il Senato in altri tempi, con la legge Casati alla mano, ha votato il progetto Cremona che attribuiva all'inse-

gnante le propine sulle tasse in ragione del numero delle lezioni e del numero degli studenti. Una parte di questo fondo veniva messa in una cassa comune per poi ridistribuirlo in parti uguali su tutti, a fine di compensare gli insegnanti, come per esempio quelli di matematica pura, di sanscrito, ecc., i quali hanno necessariamente meno studenti, che non gli insegnanti, ad esempio, di procedura civile o di anatomia.

Il suddetto principio è stato consacrato da un voto del Senato sul progetto Cremona, e fu riadottato nei progetti di Guido Baccelli o di Fusinato, ma poi non fu più nemmeno discusso, e si è inventato il progetto delle esercitazioni a pagamento.

Questo provoca delle false speranze, che sarebbe bene considerare un po' seriamente, e sembra preferibile, la disposizione che già è nella legge, e cioè la partecipazione diretta dell'insegnante alle tasse di iscrizione. Tanti più studenti il professore avrà, tanto più fatica dovrà esplicare; quindi deve andare a lui una percentuale conforme al numero delle lezioni effettivamente impartite.

Mi fermo a queste considerazioni che possono parere logiche, legali ed eque, ma che, pur troppo, troveranno ostacoli forse nei rappresentanti dei piccoli centri universitari. Se però non superiamo le difficoltà, se non ammettiamo che vi sono differenze necessarie, inevitabili, non arriveremo mai alla fine, e non concluderemo mai nulla. (*Vivissime approvazioni*).

GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI. Mi limiterò a due sole parole. Mi rivolgo all'onorevole Ministro per dirgli che se a noi vecchi, nell'interesse dell'economia nazionale, fosse necessario di diminuire lo stipendio, non ce ne lamenteremmo; quello che abbiamo fatto finora, continueremo a farlo finchè viviamo. È ai giovani che urge pensare, onorevole Ministro, bisogna fare ad essi tali promesse che siano attratti agli studi, mentre attualmente tutti se ne allontanano, perchè non entra più nella loro mentalità l'idea di tollerare una vita piena di stenti materiali, l'idea del sacrificio per dedicarsi alla ricerca del vero.

Vi domandiamo, onorevole Ministro di provvedere non a noi, ma ai giovani, perchè se non

provvedete ai giovani, il fuoco sacro della scienza in Italia si spegne. Questa è la mia profonda convinzione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno dai signori senatori: Leonardo Bianchi, Supino, Mangiagalli, Tamassia, Torrigiani Filippo, Rattone, Grassi così concepito:

« Il Senato, convinto della necessità di rialzare le condizioni dell'insegnamento universitario e degli insegnanti, passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare il primo firmatario dell'ordine del giorno, onorevole Bianchi Leonardo.

BIANCHI LEONARDO. Domando perdono al Senato se in quest'ora così tarda prendo la parola; sarò brevissimo; potrei fare anche a meno di parlare, perchè l'ordine del giorno è abbastanza chiaro, ma, incoraggiato da colleghi, son qui a dire poche parole solamente:

È dimostrato che le condizioni economiche dei professori degli Istituti di studi superiori sono assolutamente inferiori alle condizioni economiche di altri funzionari dello Stato, i quali meno influenza esercitano sulla vita del paese. È pur dimostrato che i nostri Istituti languiscono per mancanza di mezzi, perchè, come testè è stato detto, (e credo non si possa fare discussioni, in tema di interpellanza, sopra tutti i bisogni e sopra tutti i congegni dell'Università) essi sono assolutamente insufficienti. E sono insufficienti perchè sono aumentate di prezzo le materie necessarie, a tal punto da interdire ogni funzione agli Istituti universitari, poichè tutti i nostri lavori sono a base sperimentale, e non si possono eseguire se non si hanno i mezzi: gli strumenti e gli animali necessari. Occorre dunque realizzare una quantità di fattori che hanno un valore molto superiore a quello che avevano otto o dieci anni fa, e per conseguenza le funzioni dei nostri Istituti sono quasi completamente interdette, salvochè qualche professore non rimetta del suo in qualche ricerca di massimo interesse.

Ora domando: Crede l'onorevole ministro alla realtà di questa situazione? Crede l'onorevole ministro, che possiede una cultura così elevata ed estesa, crede lui che l'Università eserciti un'influenza grandissima sulla civiltà del paese? Crede lui, ripeto, che l'Università sia il faro onde scintilla il pensiero che apre

nuove vie al lavoro umano per le più diverse direzioni? Crede lui, che l'intelletto debba essere assolutamente il regolatore del lavoro manuale, innanzi al quale noi tutti ci prostriamo oggigiorno, perchè pare che esso sia il solo che conferisca fortuna al paese?

Se la cosa è diversa come io penso, cioè che l'Istituto universitario deve essere mantenuto forte per la sua alta funzione di fronte alle domande della civiltà, e di fronte alla situazione economica del paese, io mi rivolgo all'onorevole ministro, perchè faccia tutto quello che è necessario per rialzare le sorti dei professori universitari, rendendone meno dura la vita e più serena l'esistenza, serenità che occorre, che è necessaria, per l'insegnamento e per le ricerche scientifiche.

Ma il senatore Grassi ha posto un'altra questione, che fu prospettata anche dal senatore Paternò: i giovani oggi desertano i nostri Istituti universitari. Una volta erano attratti anche volontari pur di far carriera, pur di arrivare ad essere assistenti universitari, avvistando di lontano il faro di diventare un giorno professori di Università.

Oggigiorno non c'è più un giovane che voglia venire assistente per far carriera scientifica, anche con lo stipendio di cinque mila lire, perchè l'assistente, dopo dieci o quindici anni, non prevede altro che il posto di professore a dieci o dodici mila lire, e questo non lo lusinga; la vita è mutata, gli orizzonti sono diversi, le finalità che prima ci attraevano sono presentemente ben altre, noi non avremo più (e di questo mi preoccupa e si deve preoccupare il ministro) eredi nelle scuole; bisogna preparare i giovani all'avvenire scientifico, allenarli nella tecnica e nel pensiero scientifico, e codesti ci debbono seguire per anni. Ognuno di noi ha collocato nelle Università, giovani da noi curati ed assistiti con amore e con molti mezzi, perchè allora il faro dell'insegnamento era molto luminoso e lusinghiero.

Oggi non più: le condizioni sono mutate ed è naturale e doveroso che siano migliorate anche le condizioni fatte a coloro che si incamminano per l'insegnamento, perchè possa aprirsi una corrente di eletti talenti verso quel faro che è la cattedra universitaria.

Ed allora io dico: se voi credete che le Università siano troppe, e repute utile provve-

dere ad una nuova struttura dell'istituto universitario, sopprimetene qualcuna, e ricostruite sopra altre basi. Se credete che gli studi universitari siano inutili alla vita del paese, aboliteli. Ma certo è che un provvedimento occorre, perchè la vita fatta ai professori come oggi è, non può essere tollerata.

Noi vogliamo che si esca da una situazione incresciosa ed umiliante. Il professore universitario non può essere al disotto di qualunque altro impiegato, perchè il lavoro di pensiero, il lavoro di laboratorio richiede quella serenità che oggi il professore più non ha.

Posso parlare io, che ormai sono alla fine della carriera, e che fortunatamente potrei anche anticiparmi il riposo; ma mi inchino dinanzi alla situazione morale di molti professori che non hanno altra risorsa all'infuori dello stipendio, e che nelle attuali condizioni non possono vivere se non soli, e tanto meno se hanno famiglia.

Domando anche all'onorevole Ministro di voler aumentare le dotazioni degli istituti, senza di che il progresso scientifico sarà arrestato nel nostro paese, e ciò con gravissimo danno. Io recentemente ho fatto un giro nell'Inghilterra, e so di altri paesi, ed ho trovato che dovunque si lavora nei laboratori di scienze. Nessun governo lesina alla scienza come fa il nostro. Noi ci troviamo in condizioni di assoluta inferiorità, mentre avremmo bisogno di spingere più in alto il livello scientifico ascensionale del nostro paese.

Ancora due parole sopra una questione particolare. Noi non possiamo parlare in tema di interpellanza sopra le questioni diverse che sono state bensì opportunamente esposte da altri egregi colleghi; ma mi si consenti richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una questione di particolare importanza, quella riguardante l'obbligatorietà dei corsi.

Sono un biologo, e credo che molti dei miei colleghi che sono in questa aula potranno confermare quanto io sto per dire. La nostra scienza progredisce giorno per giorno e col progresso della scienza si ha fatalmente la differenziazione; come un albero che ogni anno si arricchisce di nuovi rami, così a periodi, sul tronco della nostra scienza sbocciano nuovi germogli. Orbene accade che ogni tanto coloro che coltivano una specialità, domandano l'in-

segnamento della materia stessa, e se l'insegnamento viene concesso, si bandisce il concorso, si ottiene la nomina a straordinari e poi a ordinari, ed infine si domanda che detta materia diventi obbligatoria: talvolta obbligatoria soltanto per l'assistenza ai corsi, ma spesso obbligatoria anche per gli esami.

Orbene, che cosa è accaduto? che i giovani i quali una volta assistevano a dieci o quindici corsi, oggi debbono assistere a venti, ventidue o ventiquattro corsi; ed il fenomeno psicologico sul quale richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro e del Senato è la superficialità del sapere. Io penso che quando il giovane nella scuola comincia a transigere con le conoscenze scientifiche, quando invece di educarsi alla penetrazione dei problemi gli apprestiamo un desco generosamente bandito, noi lo educiamo alla superficialità, e siffatta abitudine il giovane porta dalla scuola nella vita, la quale risente di tale carattere in tutte le sue movenze.

Orbene questo fenomeno noi dobbiamo eliminare.

Un'ultima osservazione:

Sono sicuro che lo stesso concetto che ha avuto l'onorevole ministro di istituire l'esame di stato nelle scuole secondarie, e per passaggio dalle scuole primarie alle secondarie, egli pensi di applicarlo anche per la scuola universitaria. Mi piace ricordare ai colleghi senatore Maragliano e senatore Paternò che allorché fu costituita la Commissione per la riforma degli studi superiori, la sotto Commissione, che io ebbi l'onore di presiedere, sostenne la tesi che delle materie sperimentali e oggettive non si dovessero dare gli esami, ma che fosse necessaria bensì l'assistenza dei giovani alle cliniche, e agli Istituti di scienze naturali e di biologia, ecc. L'esame speciale per tutte le materie no: perchè l'esame limita la erudizione e le conoscenze dei giovani. Io non devo dire più; alla mente acuta del ministro basta porre il problema.

Noi abbiamo sostenuta la tesi dell'esame di Stato prima che l'avesse concepita il ministro per le scuole secondarie; noi riteniamo che l'esame di Stato serva soltanto a che, lo Stato, o il paese possa avere la necessaria confidenza in coloro che dovranno esercitare una determinata professione.

Si possono all'uopo esaminare i verbali di quella Commissione, ove si trovano tutti gli elementi per la soluzione di siffatta questione.

Non ho bisogno di aggiungere altro. Non è qui il caso, ripeto, di fare una discussione profonda intorno all'istruzione superiore, che rappresenta un problema dei più gravi per il nostro paese, e che implica una infinità di interessi.

Io ricordo bene quando l'onor. Ferdinando Martini aveva già preparato il disegno di legge per la soppressione delle Università secondarie; disegno che dovè ritirare, tanti erano gli interessi toccati, che altri voleva difendere per conservare quegli Istituti, i quali conferiscono decoro, e ricordano una storia gloriosa per alcune città. Cosa questa perfettamente naturale.

Ciò ricordo per dimostrare che il problema è irto di difficoltà.

In ogni modo, a parte tutte queste considerazioni, l'interpellanza è stata fatta essenzialmente per prospettare le condizioni economiche dei professori universitari, e per rialzarne la dignità. Veda l'onorevole ministro di accogliere l'interpellanza svolta dall'onor. Maragliano con le considerazioni riassunte nel mio ordine del giorno: egli farà opera non solamente saggia, ma sarà un omaggio che egli tributerà all'opera degli Istituti universitari, che sono il faro dell'istruzione superiore e della civiltà del paese. (*Vive approvazioni e applausi*).

**CRÓCE**, *ministro dell'istruzione pubblica*.

Signori senatori! Se io seguissi alcuni degli onorevoli interpellanti nelle considerazioni in cui sono entrati, se discutessi con loro sull'ufficio che adempie l'istituto universitario nella vita sociale e politica, e su quello che ha adempiuto nei secoli passati in Italia, e sulle sorti che gli si preparano nei tempi prossimi, farei una conferenza e non già un discorso dinanzi al Senato. E allora potrei forse dire, fra l'altro, che vi sono paesi d'Italia - quello proprio da cui io provengo, e con me l'onorevole interpellante senatore Bianchi - in cui alla vita universitaria toccò una parte secondaria di fronte agli studi privati e alla libera iniziativa; e potrei anche dire che, durante la guerra, un acuto scrittore tedesco di cose filosofiche, ora morto, il Simmel, presagiva, per i prossimi tempi, una diminuzione di numero nei cultori della scienza e di quantità nella produzione scientifica; e non

se ne doleva del tutto, perchè giudicava che, prima della guerra, ci fosse sopraproduzione, e troppi si occupassero di scienza meccanicamente, per ragioni estrinseche, senza vocazione, e facessero più ingombro che profitto: laddove - egli pensava - in condizioni meno facili di vita, alla scienza si volgeranno in prevalenza solo coloro che vi sono disposti per natura.

Ma, appunto, tutti questi sarebbero argomenti di conferenza, ed io vengo senz'altro alle questioni particolari e pratiche, che sono state oggi agitate o toccate dagli onorevoli interpellanti.

C'è qualcosa di penoso per un ministro, che tutto il giorno si vede passare e ripassare innanzi le manifestazioni di certi bisogni, e ascolta le richieste insistenti, e conosce per lungo e per largo le possibilità e le difficoltà, le obiezioni e le controobiezioni, udirsi interrogare in pubblica assemblea: - Ma conoscete voi queste cose? Ma vi siete avveduto di ciò? Ci avete mai pensato? - Pur troppo, ci l'ho pensato, e non penso ad altro che a queste cose, e le conosco esattamente, e mi studio di provvedervi. Da quanto dirò, gli onorevoli colleghi del Senato vedranno che non solo ho avviato lo studio dei relativi problemi, ma ho già risolti alcuni di quelli, dei quali oggi si è parlato come se il ministro, vivendo nel mondo della luna, non ne avesse alcuna notizia.

Procediamo, dunque, questione per questione.

Il senatore Maragliano ha toccato un punto di vitale importanza nei nostri ordinamenti universitari: quello del rapporto fra scienza e pratica, tra fini prevalentemente scientifici e fini prevalentemente professionali. Io credo di essere entrato, almeno in parte, nel campo al quale egli mi esorta, col preparare un disegno di legge (che è ora presso il Ministero del tesoro per nulla osta) sull'esame di Stato per l'abilitazione all'insegnamento secondario. A questo modo intendo, tra l'altro, venire distinguendo, come è già in uso in altri paesi, la preparazione professionale dell'insegnante dalla preparazione rivolta ai fini superiori della scienza e al suo avanzamento. Con l'esame di Stato per quelle abilitazioni, non ci sarà più bisogno di sottomettere a nuove prove di esame i concorrenti alle cattedre delle scuole medie.

Anche l'altra questione del decentramento dell'amministrazione universitaria, accennata

dal senatore Maragliano, e quella delle condizioni delle Università minori, su di che ha parlato l'onor. Bianchi, sono state oggetto di provvidenze da mia parte, coadiuvato da una Commissione di tre valenti insegnanti universitari, che conoscevano tutto il materiale di studi e di proposte accumulato in proposito. Io ho scarsa fiducia nelle Commissioni numerose e variopinte, che discutono, litigano e non concludono, come è accaduto di quella che ho trovata costituita per la riforma universitaria, e che non si radunava da più mesi, e che perciò io ho sciolta. Dunque, presso il Ministero del Tesoro (che forse chiederà modificazioni su alcuni particolari finanziari) è già in esame un altro mio disegno di legge, che chiamerò, tanto per intenderci, e sebbene la parola abbia dato luogo in passato a molte critiche, « dell'autonomia universitaria ». L'onor. Bianchi, ricordato il grave peso che recano al bilancio le Università minori poco frequentate, e l'impedimento che fanno al miglioramento delle maggiori, mi ha esortato: - Sopprimetele! - È presto detto. Credo anch'io che converrebbe sopprimerle, e non solo per ragioni di economia, ma anche di serietà scientifica, non essendo possibile che un paese come l'Italia fornisca tanti insegnanti superiori, degni del nome, quanti ne richiederebbe il numero eccessivo delle sue Università. Cultore come sono di studi filosofici, mi son sempre domandato donde l'Italia potrà mai trarre quella sessantina di professori di filosofia che pur le occorrono per le sue Facoltà di lettere e di giurisprudenza. Tutt'al più, se ne potrebbero, nel miglior caso, ottenere una diecina o ventina ben preparati all'ufficio: non già, ben inteso, filosofi originali (perchè questi nascono quando nascono, come i poeti), ma sufficientemente esperti nella loro disciplina. Ma che il sopprimere le Università minori, prendendole di fronte, sia cosa quasi disperata per ragioni politiche, è venuto a confessarlo lo stesso onorevole Bianchi, col raccontare come il ministro Martini fosse tutto lieto di aver presentato il disegno di legge di soppressione e come poi dovesse ritirarlo. Io non voglio battere di nuovo a una porta che si sa che non si aprirà: non voglio, col ripetere questi tentativi, mostrarmi tutt'insieme ingenuo e avventato. Ma, se si darà una certa forma di autonomia alle Università, e, come nel mio di-

segno, si stabilirà che esse possano sotto certe condizioni trasformarsi in altri Istituti, si vedrà forse, dopo alcuni anni, le Università minori condotte dai fatti stessi a domandare la loro trasformazione in scuole o Istituti meglio adatti ai bisogni locali. In altri termini, non ci sarà bisogno di ammazzarle: esse avranno la loro « euthanasia », la loro dolce morte.

Tornando ora alle osservazioni del senatore Maragliano e alla questione del duplice genere di preparazione universitaria, avverto che la separazione da lui invocata della medicina e chirurgia dottrinale dalla medicina e chirurgia pratica non rifugge di evidenza incontrovertibile, perchè altri competenti ed autorevoli tengono diverso avviso. La Commissione della quale ho fatto cenno, e che conta nel suo seno un insigne professore di medicina, ha concluso espressamente su questo punto: « che la istituzione di un esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di medico-chirurgo, veterinario, farmacista e di quella di ingegnere, non sembra utile, anzi solo causa di danni, non solamente per la cultura scientifica, ma anche per quella professionale. E se dobbiamo lamentare in tanti giovani difetto di cultura e di seria preparazione alla professione, il rimedio qui non può trovarsi nell'esame di Stato, ma solo in una maggiore serietà degli studi, nella loro maggiore continuità ed efficacia ».

Vero è che l'onorevole Maragliano si richiama al parere di una Commissione nominata dal ministro Baccelli e della quale egli fu componente. Ma il regolamento, che quella Commissione propose per le facoltà mediche, stabiliva, da una parte, una laurea di dottore in medicina, chirurgia ed ostetricia, e dall'altra sei lauree di dottore specialista in oculistica, dermosifilopatia, psichiatria e neuropatologia, pediatria, ostetricia e ginecologia, otorinolaringoiatria. E poichè la laurea di dottore in medicina e chirurgia ed ostetricia avrebbe dovuto dare diritto al pieno esercizio professionale, questo disegno (se non m'inganno) promoveva bensì la specificazione delle lauree, ma non poneva neanche esso la distinzione tra laurea dottrinale o accademica e laurea professionale.

Comunque, riconosco che il problema trattato dall'onorevole Maragliano merita di essere riesaminato con molta cura.

Convengo con lui sulla necessità delle istruzioni pratiche, al qual fine concorrono certamente i corsi di esercitazione, disegnati dal mio predecessore onorevole Torre in conformità di una proposta del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ricordo questa circostanza, perchè troppe volte odo attribuire a me il merito, e più spesso il demerito, di quella istituzione, che io ho soltanto messa in opera, quando già tutto era preparato a tal fine. In realtà, io la credo meritoria; ma il merito non ne spetta a me. E sebbene il decreto che ha istituito quei corsi abbia sulle prime dato luogo a dubbi di interpretazione, confido che i più di essi saranno apparsi senza fondamento, e ad ogni modo saranno stati eliminati mercè le istruzioni che sono venute via via somministrando. L'esperienza suggerirà le modificazioni da apportare in seguito all'ordinamento di quei corsi.

L'onorevole Maragliano e gli altri interpellanti richiedono locali e mezzi scientifici. Per l'edilizia universitaria si è fatto e si sta facendo in questi anni travagliosi il massimo sforzo consentito dalle condizioni generali del bilancio. Si provvede all'esecuzione del piano di assetto degli istituti scientifici delle università di Padova, Bologna, Genova, Pisa, Napoli, e degli istituti superiori di Milano: per Roma si provvede alla sistemazione di tutti gli istituti della Facoltà medica presso il Policlinico. Per questi ed altri lavori dello stesso genere, nei due anni seguiti all'armistizio, furono destinati prima 22,800,000 di lire; e, per gli istituti di Roma, altri 5,523,000, poi, nel maggio 1920, altri 30 milioni: senza parlare delle speciali convenzioni per le quali lo Stato contribuisce un'altra diecina di milioni. Si dirà che ciò è ancora inadeguato ai bisogni; ma ogni spesa, specie nei tempi che corrono, è inadeguata ai bisogni. Speriamo non lontani i tempi nei quali si ristabilirà un certo equilibrio.

Intanto, ciò che a me pare indispensabile ed urgente, è distribuire e proporzionare e adoperare meglio i fondi disponibili. Per questa parte mi è sembrato che tra le università, che chiedono ogni sorta di lavori edilizi, e gli uffici del Ministero, che ripartiscono i fondi, difetti il necessario collegamento. Accade che si proponcano dai direttori di istituti edifizii troppo grandiosi, opere di lusso o addirittura super-

flue, nuove costruzioni per istituti secondari, impianti eccessivi; e gli uffici del Ministero si sentono o si dichiarano incompetenti innanzi a queste richieste, fatte a gran voce e in nome degli alti interessi della scienza. E quando a dirimere i dubbi si ricorre ai Corpi accademici, in quelle adunanze talora alcuni dei direttori d'istituti si fanno le parti del leone, e, più spesso, tutti i lavori proposti sono alla pari dichiarati di grande importanza e di improrogabile esecuzione. Poi (e anche questo accade spesso) vengono i singoli professori negli uffici del Ministero, o addirittura dal ministro, a dire all'orecchio, che questa o quella costruzione è una vera follia, che l'edifizio nuovo non vale il vecchio, che questo o quell'impianto di mezzo milione si potrebbe sostituire con un altro di 10 o 20 mila lire, e simili.

Un altro metodo, che è invalso, è di chiedere e insistere con violente proteste o con abili persuasioni, affinchè si dia principio agli edifici per i quali mancano i fondi, col destinare ad essi una somma insufficiente, ma con la quale « si può cominciare a far qualcosa ». E si comincia di solito col fare le fondazioni di tutto intero l'edifizio, laddove il buon senso e l'economia consiglierebbero di procedere piuttosto a costruzioni parziali, sia pure ristrette, ma complete dalle fondazioni al tetto, salvi i futuri ampliamenti predisposti nel piano regolatore. Compiute le fondazioni di tutto l'edifizio, si prende subito a strepitare che esse vanno a rovina se non si costruisce, e si ottengono così altre somme, con le quali l'edifizio si innalza di alcuni metri; e poi, nuova mancanza di fondi, nuovo strepito, e via di questo passo, finchè, senza che ne sia stata mai deliberata la spesa totale, il grande edifizio sorge, e, con esso, il bisogno di nuovo personale, bidelli ed uscieri, crescenti spese di riscaldamento e di manutenzione, e tutto il resto. Che cosa fare? Io ho tentato questo: con un decreto reale ho stabilito che una commissione di tre professori, scelti dal ministro tra i membri del Consiglio superiore, esami e dirima le questioni di edilizia universitaria e dia un parere che tenga conto degli interessi degli studi e della scuola, ma sappia insieme sollevarsi sopra gli interessi e, spesso, le bizze individuali. Riuscirò a togliere o almeno a diminuire il male e il danno? Non so, sebbene alquanto lo spero.

Anche per le dotazioni degli istituti scientifici e per le spese delle cliniche, come già ebbi a dire mesi or sono, rispondendo a un'interpellanza dell'on. Senatore Paternò, si è chiesto, sulla base di accurati studi, un congruo aumento, ossia il ripristino e raddoppiamento delle dotazioni, e un fondo straordinario, che il Tesoro ha concesso e il Consiglio dei Ministri ha approvato, e che viene ora come provvedimento legislativo innanzi al Parlamento. Il memoriale del gennaio del 1920 dei professori universitari, al quale si riferiscono gli interpellanti, contiene lamenti che per questa parte sono da dire antiquati. Similmente per le Biblioteche ho chiesto e ottenuto il raddoppiamento delle dotazioni. E poichè si è parlato delle Cliniche, sono lieto di poter informare l'on. Maragliano che, anticipando sul suo desiderio, ho già da qualche tempo richiamato l'attenzione del Ministro dell'Interno sull'articolo 98 della legge intorno alle istituzioni di pubblica beneficenza, e mi auguro che mi sia dato condurre a pratico effetto le conversazioni iniziate.

Conosco le strettezze in cui si dibattono gli insegnanti universitari: ho tra essi molti e cari amici e vedo coi miei occhi casi dolorosissimi e angustie dignitosamente nascoste. Ma non bisogna prendere d'assalto questa questione con l'eloquenza, le esortazioni, le intimazioni, e, peggio ancora, con le minacce. Sono cose che non conducono a nulla, o solo a peggiorare il male. Tutti sanno le terribili condizioni del bilancio dello Stato: per quel che riguarda il mio Ministero, io vollen subito vedere quale fosse il suo bilancio, e non senza smarrimento, trovai che la spesa che nel 1900 era di 50 milioni, e nel 1915 (dopo un quindicennio di floridezza economica del paese e dopo che era stata avocata allo Stato l'istruzione primaria) di 140 milioni, nel bilancio del 1921 è preveduta in 930 milioni, con probabilità di ascesa. Questo è bene che si sappia e si tenga bene in mente. E non si dimentichi neppure che le stesse lamentele e gli stessi confronti, che i professori usano fare tra il loro trattamento e quello, diventato ormai proverbiale, dei casellanti, guardasale e bigliettai ferroviari, fanno del pari quasi tutti gli altri ordini di impiegati, che quasi tutti (come l'on. Foà ha detto dei professori) non riescono a raggiungere il 27 del

mesce. E i vari ordini di impiegati non lasciano di considerare comparativamente i vantaggi e svantaggi delle singole categorie, e verso i professori universitari osservano che essi, per lo meno, hanno assai tempo disponibile da attendere ad altri lavori, e moltissimi, oltre che professori, sono professionisti, e talvolta professionisti di lautissimi guadagni. E, in quasi tutti gli ordini di impiegati, alle difficoltà materiali si aggiunge il pungolo della sofferenza morale, dell'offesa giustizia o equità, nel considerare la disparità di trattamento tra categorie, gruppi o individui.

Al miglioramento delle condizioni degli impiegati e all'equiparamento non si riesce con provvedimenti empirici e saltuari, che creano nuove disparità e nuove cause di querele e di ribellioni. Perciò, con saggio pensiero, il Presidente del Consiglio propose il disegno di legge per la Commissione parlamentare che dovrà esaminare il complesso delle questioni, le condizioni di tutti i rami dell'amministrazione, e proporre le misure opportune. Presupposto di tale equa distribuzione è la tante volte invocata semplificazione dei servizi, che le Commissioni di funzionari finora nominate non hanno saputo condurre in porto, perchè essi (e non per loro colpa) sono più portati a complicare che a semplificare i servizi. Auguro con tutte le forze del mio animo che riesca all'intento la Commissione di senatori e deputati, che il Parlamento eleggerà. Anche nel Ministero dell'istruzione si possono ridurre notevolmente i servizi: basta guardare i vari e numerosi corpi d'ispettori che vi sono e che in buona parte hanno poco da fare. Io mi sto dando tutte le pene possibili per adoprare in qualcosa di utile quei funzionari, molti dei quali giovani e valenti, e (dirò di più) vergognosi del loro ozio, tanto che spesso sono venuti a pregarmi di cercar di farli lavorare. Queste sono le conseguenze del creare gli organi prima del bisogno, organi nei quali si deve poi andare alla ricerca della funzione a cui debbono adempiere, o andare raccogliendo materia perchè possano adempierla!

Che cosa, intanto, si è fatto di provvedimenti spiccioli? So bene che a molti professori dispiace che si dica; ma è certo che i corsi di esercitazioni furono istituiti per conseguire insieme due fini: accrescere l'istruzione pratica

degli studenti e dare agli insegnanti un nuovo e decoroso provento economico. Anche qui c'è disparità, e la principale si mostra subito tra le università maggiori e le minori, dove, essendo assai più esiguo il numero degli studenti (ciascuno dei quali costa al bilancio da tre a otto volte più che nelle maggiori), anche il provento è esiguo. Ma questo riconduco alla questione delle università minori, nella quale non voglio entrare o rientrare. E un'altra disparità c'è tra gli insegnanti che del nuovo provento non avrebbero bisogno, perchè sono professionisti, e quelli pei quali è insufficiente, perchè sono dediti unicamente alla scuola e alla scienza. Un gruppo di professori mi ha manifestato i suoi desideri che l'istituzione venga corretta, tenendo presenti queste osservazioni; e io ho promesso di considerare questa domanda, dopo che avrò raccolto le esperienze del primo anno di tali corsi. Anche qualche insegnante professionista ha levato la voce per chiedere che si provveda solamente ai colleghi, che non godono di vantaggi extrauniversitari: e ciò è generoso e simpatico, e io spero che questo movimento, che si accenna nel seno delle università, si vada allargando. Per mia parte, lo sosterò di buon animo: conosco i difetti, ma conosco anche le virtù delle università italiane, e so quanto validamente esse abbiano contribuito ad ammodernare l'Italia e ricondurla al grado dei più progrediti paesi di Europa; e per l'insegnante tutto consacrato alla scienza e all'insegnamento nutro, più ancora che stima, reverenza e venerazione.

Mi si è domandato perchè mai ai professori non è stato concesso il così detto doppio aumento, promesso o lasciato sperare dai decreti del 1919 e 1920. La Corte dei conti ha per tre volte respinto, nonostante le mie controdeduzioni, l'interpretazione favorevole al doppio aumento, ed io ho dovuto far pratiche col Tesoro per l'emissione di un nuovo decreto. Tali pratiche hanno avuto buon risultato; ma mi preme di avvertire che su questa proposta di nuovo decreto non posso decidere io, perchè deve decidere il Consiglio dei ministri, al quale la sottoporro.

Circa il divieto del cumulo per gli assistenti universitari, esso fu proposto da una Commissione tecnica per ovviare a inconvenienti assai deplorati, e stabilito in un decreto luogote-

nenziale del 1919, che io non ho fatto altro che applicare. Vero è che il mio predecessore l'aveva sospeso, senza per altro modificarlo: ma a me pare che le leggi si facciano perchè siano eseguite. Naturalmente, come accade sempre che si toccano molteplici interessi individuali, l'applicazione ha destato malumori e proteste: ma debbo aggiungere che a me sono venute anche esortazioni a non cedere, giacchè, se ci sono state persone danneggiate dall'applicazione della legge, ci sarebbero state altre danneggiate dalla non applicazione; e queste, evidentemente, avevano maggior diritto ad essere protette.

La guerra sospese i concorsi universitari, e solo due anni fa si bandirono quelli per le Università delle isole. Per quel che concerne questi ultimi, confermo l'informazione, già data da alcuno degli onorevoli interpellanti, che io ho testè fatto abrogare il divieto pel quale gli insegnanti nominati alle università insulari erano inamovibili o intrasferibili, come le anime dei papi nell'inferno di Dante, finchè non giungesse al loro posto il successore. Per le altre Università ho già pronto un gruppo di concorsi, per il quale ho raccolto le proposte delle Facoltà e ottenuto il parere del Consiglio superiore e al quale farò solo poche riduzioni. Debbo dichiarare a questo proposito che io credo che il Ministro abbia il diritto e il dovere di bandire concorsi, quando ciò gli risulti conveniente, anche se manchi o sia contraria la proposta della Facoltà. Di tale diritto il Ministro deve fare uso discreto e sotto la sua stretta responsabilità; ma non già rinunziarvi, come fin ora è accaduto, almeno praticamente.

E perchè mai ho indugiato e indugio ancora a bandire i concorsi preparati? Perchè il vigente regolamento per la nomina delle Commissioni giudicatrici è, notoriamente, assai censurato, permettendo in troppo larga misura l'introduzione in quel campo dei metodi elettorali usuali nelle lotte politiche. Sono cose che tutti coloro, che vivono la vita delle Università, ben conoscono. C'è perfino, tra i professori universitari, qualcuno che si vanta di possedere la più esatta pianta morale e psicologica dei vari interessi individuali e di scuola degli insegnanti universitari, e di sapere come si debba formare caso per caso una Commissione per far prevalere tale o tal altro candidato;

e poichè questo sapiente e bravo uomo è mio amico, ed è mosso non da secondi fini ma da puro amor dell'arte, da lui udii un giorno che egli, in cambio di giocare a carte od a scacchi, si diverte a quel gioco. È chiaro che, come Ministro, io debbo procurare al possibile che egli o altri non ecceda in questo divertimento e non metta in opera la sua acquistata sapienza. Perciò ho proposto alcuni ritocchi al regolamento, dando qualche luogo al sorteggio e alla rappresentanza delle minoranze, e riserbando la facoltà al Ministro di intervenire in casi straordinari. Su questi ritocchi ho chiesto il parere del Consiglio di Stato, che ieri appunto me l'ha trasmesso; e, appena sarà stato firmato e pubblicato il relativo decreto, bandirò i concorsi. Mi sarebbe doluto bandirli con le vecchie e screditate norme.

Il senatore Loria ha lusingato il cattivo uso del metodo dei trasferimenti universitari, e chiesto che non si facciano trasferimenti, ma sempre concorsi. Io credo che trasferimento e concorso, in quanto per l'appunto metodi, tanto valgano quanto gli uomini che li adoperano, e siano a volta a volta eccellenti o pessimi, e non mi sentirei di sopprimere in principio l'uno o l'altro. Il mio pensiero, che credo conforme allo spirito della legge, è che il ministro possa consentire i trasferimenti, quando contro la proposta di essi non gli risulti nessun ricorso di legittimamente interessati e non gli sorga nessuna ragione di dubbio. Il ministro non è un tecnico, e se per avventura è tecnico, ossia competente in qualche ramo di studi e conoscitore di cose e di persone, deve, in quanto ministro, soffocare in sé la voce di questa competenza e considerare solo l'aspetto formale. In conformità di questi principi, io ho messo la firma sotto parecchie proposte di trasferimenti, e anche sotto alcuna, che, come studioso, in cuor mio ho forse deplorata. Ma, per la stessa ragione, non approverò trasferimenti quando sono seriamente contestabili e contestati dal lato formale. E, perchè non si creda che al detto non segua il fatto, dirò che proprio in questi giorni ho revocato un trasferimento già eseguito, perchè mi è risultato che non mi si era fatta presente, quando lo deliberai, la domanda, esistente negli atti, di un professore ordinario della materia, che chiedeva l'apertura del concorso. Non avendo dun-

que avuto conoscenza di un elemento essenziale pel giudizio, io ho revocato il trasferimento e bandirò per quella cattedra il concorso.

Un ultimo particolare, e ho finito. Il senatore Maragliano si dà pensiero dei concorsi che riusciranno sterili di nuove nomine, perchè le terne saranno occupate, in parte o in tutto, da professori ordinari e straordinari, partecipanti al concorso; ed egli e altri mi hanno suggerito di bandire insieme due o più concorsi per cattedre della stessa materia. È evidente che il rimedio non gioverebbe, perchè, per grande che sia il numero delle cattedre messe a concorso, le terne risulterebbero, o sarebbe logico attendere che risultassero, composte sempre degli stessi tre nomi. È necessario dunque stabilire che nelle terne non si annoverino i nomi dei professori ordinari o straordinari: ma, per questo, trattandosi di ritoccare il testo unico, occorre non un regolamento, ma un provvedimento legislativo, che sto preparando.

Forse non avrò risposto a tutte le questioni che sono state sollevate, e che erano in verità troppe e troppo gravi; ma mi pare d'aver risposto a quasi tutte. Io non sono uomo di calorosa eloquenza, e sono anche alquanto freddo di temperamento, di una freddezza che può talvolta sembrare indifferenza. Tuttavia ho sempre rivolto il pensiero a ciò a cui è mio compito provvedere, e lavoro a questo intento, non so con quanto successo, ma certo con la maggiore sedulità. Il senatore Foà mi ha cortesemente offerto un argomento di scusa, osservando che io, avendo avuto assai da fare per preparare riforme legislative per l'istruzione media, non ho disposto del tempo necessario per le questioni universitarie. Ciò è in parte vero, ma solo in parte. Quanto ho avuto l'onore di venire dicendo al Senato, attesta che nessuno dei problemi, che mi sono stati oggi indicati, mi era sfuggito e che su parecchi di essi ho già preso le mie risoluzioni o provveduto a risolverli col fatto. (*Approvazioni, congratulazioni*).

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che ha voluto darmi, sono però spiacente di dover esprimere la mia sorpresa per il modo col quale egli ha creduto di

trattare la questione del miglioramento economico dei professori universitari.

È un tema questo che io posso trattare liberamente perchè ormai sono con un piede fuori dell'ambiente universitario, giacchè fra non molto sarò colpito dai limiti di età. Orbene io non credo che la questione del miglioramento economico dei professori universitari possa essere così considerata come ha fatto l'onorevole ministro ed essere considerata come una questione meno importante fra le molte che si agitano nell'ambiente universitario. Essa è invece la questione più importante, perchè nello stato in cui oggi si trova lo spirito dei professori universitari, così offesi nella loro dignità, non è possibile sperare dall'insegnamento universitario quella serenità, quella calma e quella efficacia che sono necessarie.

PRESIDENTE. Permetta l'onorevole senatore Maragliano: l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha parlato anche di questo argomento; ma ella è stato assente durante una parte del discorso dell'onorevole ministro e forse potrà esserle sfuggito quanto egli ebbe a dire. Per l'esattezza debbo notare questa lieve circostanza.

MARAGLIANO. La risposta dell'onorevole ministro sopra questo argomento, onorevole Presidente, non mi è sfuggita perchè fui sempre nell'Aula, soltanto mi duole che egli non abbia svolta la questione colla larghezza che a me sembrava necessaria ed anche con quella considerazione cui i professori universitari hanno diritto. E per questo punto non posso dichiararmi soddisfatto.

Sono lieto invece di vedere che l'onorevole ministro prenda in considerazione le altre questioni relative alla istruzione superiore; ma debbo ancora una volta rinnovargli la preghiera di voler anche considerare la situazione economica dei nostri insegnanti, perchè non si debba venire a qualche dolorosa conclusione, con procedimenti che non si dovrebbero mai vedere usati negli ambienti universitari e da professori universitari, ma che temo possano essere attuati per costringere il Governo a cedere.

Voci. Questo non accadrà mai.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro della Pubblica istruzione se accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole senatore Bianchi Leonardo e da altri.

CROCE, *ministro della istruzione pubblica*. Come ho già detto, accetto l'ordine del giorno dell'onorevole senatore Leonardo Bianchi, purchè egli acconsenta a convertirlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole senatore Bianchi Leonardo se acconsente a convertire in raccomandazione il suo ordine del giorno.

BIANCHI LEONARDO. Gradisco che l'onorevole Ministro accetti come raccomandazione quanto io avevo esposto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza dell'onorevole senatore Maragliano.

#### Per lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Avvorto il Senato che il Ministro delle finanze ha comunicato che accetta l'interpellanza del senatore Beneventano circa l'applicazione dei regi decreti relativi all'imposta straordinaria sul patrimonio e all'imposta complementare sul reddito, e chiede che ne sia fissata la discussione per il principio della seduta di lunedì. Se non ci sono obiezioni, rimane così stabilito.

Il ministro di grazia e giustizia mi comunica che accetta le interpellanze dei senatori Giardino, circa il trattamento fatto a qualche ufficiale dell'esercito in detenzione preventiva, e del senatore Ferraris Dante circa l'agitazione dei magistrati, e l'eventuale modificazione del decreto legge 13 luglio 1920 per eliminare l'attuale disservizio giudiziario. Il ministro chiede che lo svolgimento di queste interpellanze sia fissato per la seduta di sabato. Se non ci sono obiezioni, rimane così stabilito.

#### Annuncio di una interpellanza e di una interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura di una interpellanza e di una interrogazione pervenuta alla presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Interpellanza:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed al ministro del tesoro per sapere quali provvedimenti di carattere urgente intendano prendere a favore degli impiegati dello Stato per sollevarli dalle gravi strette economiche in cui versano, e se non credano che, per evitare odiose sperequazioni

di trattamento e inutile sperpero di danaro e di energie, sia saggio, indispensabile e inderogabile di addivenire con ferma volontà alla riforma dei pubblici servizi, con la collaborazione degli impiegati scelti dalla classe, e intanto di svecchiare e sfollare coraggiosamente gli uffici dal personale inetto o comunque non strettamente necessario.

Pellerano.

Interrogazione:

\* Al ministro della guerra per sapere se sia vero che il comandante della divisione di Verona il 3 agosto 1920 abbia emanato a tutti i Comandi dipendenti una circolare pubblicata in un giornale anarchico e per conoscere (se la circolare esiste) i provvedimenti presi.

Pellerano.

PRESIDENTE. Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la designazione di un vicepresidente.

II. Relazione della Commissione per le petizioni (N. CXXXVIII *documenti*).

III. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

Bianchi Leonardo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se reputi opportuno coordinare ed unificare alcuni servizi sanitari dello Stato al fine d'imprimere un più forte impulso alla lotta contro la malaria, l'alcoolismo, ed altre cause morbigena che fiaccano le energie fisiche e morali della Nazione ».

Placido. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se sia tollerabile che si faccia mancare l'acqua a Napoli, creando la possibilità di vedere assetata la più popolosa città d'Italia ».

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione di una nuova indennità di caro-viveri al personale addetto ai servizi pubblici di trasporto affidati all'industria privata e conversione in legge del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1522, relativo all'aumento del prezzo dei trasporti sulle ferrovie esercitate dall'industria privata sulle tramvie, ecc. (Numero 263);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1920, n. 81, contenente norme per il conferimento dei posti vacanti negli archivi distrettuali e sussidiari (N. 76);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2278, contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziari (Numero 191);

Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico (Numero 204);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1919, n. 1882, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali (N. 115);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2398, che autorizza sotto determinate condizioni, la iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi Istituti superiori di studi commerciali (N. 121);

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, n. 2509, che autorizza il ministro per l'industria, il commercio e lavoro a modificare i contributi, di cui agli articoli 2, 3, 4 e 7 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1919, n. 112, relativo all'approvvigionamento della carta dei giornali (N. 122);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1920, n. 15, che eleva i contributi sulla produzione e vendita della carta e dei cartoni di qualsiasi specie (N. 123);

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1914, n. 1058, del decreto luogotenenziale 26 agosto 1915, n. 1388 e del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1666, concernenti provvedimenti per la Camera agrumaria (N. 116);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 5144, concernente provvedimenti per la camera agrumaria (N. 117);

La seduta è tolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa l'8 febbraio 1921 (ore 13).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.